

RASSEGNA STAMPA del 11/10/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 10-10-2010 al 11-10-2010

Adnkronos: <i>Meteo: Protezione civile, temporali in Sardegna e Sicilia e domani al Centro-Sud</i>	1
America Oggi: <i>Cile. La complessa estrazione ideata per i 33 minatori</i>	2
ApCOM: <i>Cile/ Cominciata messa in sicurezza del pozzo di soccorso</i>	3
Asca: <i>ABRUZZO: CHIODI, BASTA USARE NUMERI RICOSTRUZIONE PER FINI POLITICI</i>	4
Asca: <i>AFGHANISTAN: TONDO, VICINO AGLI ALPINI</i>	5
Avvenire: <i>In Cile i minatori vedono la prima luce</i>	6
Corriere della Sera: <i>Marea rossa, nuova ondata in arrivo</i>	7
La Gazzetta dello Sport (Abbonati): <i>Genova alluvionata si consola con l'Italia</i>	8
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Unità cinofile al REAS 2010 Le attività dimostrative</i>	9
Il Giornale della Protezione Civile: <i>REAS 2010. Intervista a Roberto Giarola</i>	10
Il Giornale.it: <i>Sestri, l'«angelo del fango» era uno sciacallo romeno</i>	11
JulieNews.it: <i>Fango tossico, in Ungheria è corsa contro il tempo</i>	12
Il Manifesto: <i>Il fango rosso minaccia due città</i>	13
Il Manifesto: <i>Una trivella raggiunge i 33 prigionieri della terra: liberi tra una settimana</i>	14
Il Messaggero: <i>Il Torbellamonaca frana ancora (quarto ko di fila) e lo fa di nuovo in casa, aprendo di fatto una...</i>	15
Il Nuovo.it: <i>Vietnam: inondazioni, morti saliti a 64</i>	16
La Repubblica: <i>alluvione, burlando pressa il governo "urgenti i risarcimenti ai commercianti" - giuseppe filetto</i>	17
La Repubblica: <i>terzigno, bruciano le tessere elettorali - roberto fuccillo</i>	18
La Repubblica: <i>solì e beffati in balia della frana</i>	19
La Repubblica: <i>cile, i minatori a un passo dalla libertà - omero ciai</i>	20
La Repubblica: <i>paura della pioggia, a sestri scattano i divieti - ava zunino</i>	21
La Repubblica: <i>divieti di sosta, garage proibiti sirene e altoparlanti per l'emergenza</i>	22
Il Riformista.it: <i>Cile/ Minatori liberi da mercoledì, ma si lavora ancora</i>	23
Il Secolo XIX: <i>Fanghi tossici, la cisterna ora rischierà spezzarsi</i>	26
Il Secolo XIX: <i>Frana, chiusa la strada provinciale</i>	27
Il Secolo XIX: <i>Nuove piogge, torna l'incubo</i>	28
Il Secolo XIX: <i>Sestri, scuole chiuse per pioggia</i>	29
Il Secolo XIX: <i>Vertice romano con Bertolaso, ma il sindaco resta a Genova</i>	30
Il Secolo XIX: <i>Marchini soffocato da un fiume di terra</i>	31
Il Secolo XIX: <i>I costruttori: «i detriti arrivati dalla collina»</i>	32
Il Secolo XIX: <i>Fanghi tossici, l'Ungheria ancora in ansia</i>	33
Il Secolo XIX: <i>Bagnasco, visita a Sestrima lontano dal fango</i>	34
Il Sole 24 Ore Online: <i>Per i 33 minatori cileni mercoledì giorno decisivo</i>	36
Il Sole 24 Ore: <i>Una Spa per gestire le scuole</i>	37
Il Sole 24 Ore: <i>Il dissesto del suolo costa 213 miliardi</i>	38
La Stampa: <i>Ecco la guida operativa della Comunità</i>	39
La Stampa: <i>Rischio idrogeologico Montaldo Roero rifiuta la "maglia nera"</i>	40
La Stampa: <i>Bertolaso e Prestigiacomo nel territorio dell'ex Acna</i>	41
La Stampa: <i>Gli ultraleggeri dell'Ordine di Malta vigilano come pattuglie anti-incendio</i>	42
La Stampa: <i>La Provincia: sì al fotovoltaico ma non sulle colline Unesco</i>	43
La Stampa: <i>Prove di disastro con 100 volontari</i>	44
La Stampa: <i>Oggi vertice a Roma al dipartimento della Protezione civile per l'alluvione in Liguria</i>	45
La Stampa: <i>Potenziato il presidio di Protezione civile</i>	46
La Stampa: <i>Afghanistan guerra sciagurata La morte di altri quattro militari in Afghanistan ripropone</i>	47
WindPress.it: <i>MALTEMPO: ANCORA PIOGGE E VENTO FORTE SULLE REGIONI</i>	49
marketpress.info: <i>RISCHIO SISMICO, IN TOSCANA LE NORME PIÙ RIGOROSE</i>	50

marketpress.info: <i>APPALTI: RESISTENZA BUROCRATICA A BUONA LEGGE FVG</i>	51
marketpress.info: <i>SEVESO, PER LO SCOLMATORE 8,8 MLN DELLA REGIONE LOMBARDIA PIANO</i>	52
marketpress.info: <i>NUOVA SEDE AER NEGLI UFFICI REGIONALI DELL'ABRUZZO DI BRUXELLES</i>	53

Meteo: Protezione civile, temporali in Sardegna e Sicilia e domani al Centro-Sud

ultimo aggiornamento: 10 ottobre, ore 17:26

commenta 0 vota 1 invia stampa

Roma, 10 ott. - (Adnkronos) - "La vasta perturbazione di origine atlantica, che ha causato negli ultimi giorni grande instabilit  sull'Europa occidentale, sta ora interessando la Sardegna per estendersi nelle prossime ore alla Sicilia e successivamente alle regioni meridionali e alle centrali tirreniche, causando tempo fortemente perturbato associato anche a una forte ventilazione nei bassi strati. Su tali aree, per le prossime ore, si prevedono anche temporali di forte intensit ". E' quanto avverte la Protezione civile.

Cile. La complessa estrazione ideata per i 33 minatori

10-10-2010

MINIERA SAN JOSÉ. Saranno i minatori più lucidi e reattivi i primi a uscire dalle profondità della miniera cilena di San José, dove prima di iniziare l'estrazione scenderanno a 630 metri di profondità un minatore esperto e un infermiere-sommozzatore. In attesa che gli esperti precisino ancora il da farsi, queste sono le principali fasi dell'operazione ideata per i 33 minatori e pianificata nei minimi dettagli.

- LA PREPARAZIONE: i 33 minatori hanno eseguito esercizi fisici, utilizzato tecniche di esercitazione analoghe a quelle dei piloti da combattimento, un corso di oratoria per affrontare la stampa e dovranno osservare un digiuno completo nelle ultime 8 ore, per ridurre dimensioni e peso.

- IL POZZO: con telecamere e scanner i tecnici verificano le condizioni del pozzo di soccorso, per decidere se e dove inserire tubi d'acciaio (lungi 12 metri, spessi 2 cm e larghi 62 cm) per tenere salde le pareti. I minatori potrebbero usare esplosivi per allargare la bocca d'arrivo della condotta.

- SOCCORRITORI: prima dell'inizio dell'estrazione scenderanno in miniera un minatore esperto, che collauderà il pozzo e la capsula-ascensore, e successivamente un infermiere militare- sommozzatore per visitare, selezionare e preparare i minatori alla risalita.

- L'ORDINE DI RISALITA: Tre le fasi, secondo un modello sperimentato: prima i più lucidi, reattivi, in grado cioè di reagire a un imprevisto, di verificare la risalita e raccontarla alla base. Seguiranno i più deboli fisicamente e psicologicamente. Infine i più forti fisicamente e dai nervi più saldi, capaci cioè di aspettare più a lungo.

- LA CAPSULA: ogni "viaggio" individuale richiederà tra 12 e 60 minuti. Ognuna delle tre capsule costruite dai tecnici della Marina militare è un cilindro pesante 250 chili, lungo 4 metri (2 e mezzo di "modulo vitale" o "gabbia", che alloggia il minatore) per 53 cm di diametro e rotelle di gomma alle due estremità, con cui il minatore potrà controllare la ridiscesa, dopo essersi sganciato dal cavo di traino, in caso di blocco. La capsula sarà trainata fuori da un cavo agganciato a una gru.

- TUTE SPECIALI: il minatore sarà protetto da un casco e da una speciale tuta, disporrà di ossigeno, cibo, due sistemi di comunicazione (uno bluetooth). Saranno monitorati battito cardiaco e respirazione con sensori collegati a una cintura biometrica.

- ESAMI MEDICI: una volta in superficie, con gli occhi protetti da occhiali speciali dopo la lunga oscurità, i minatori subiranno una prima visita medica nell'ospedale da campo. Se in grado, potranno avere il primo contatto fisico in privato con i familiari, infine saranno trasferiti in elicottero a Copiapò per 48 ore di osservazione.

- 'EUFORICI E DEPRESSI': "Sono un po' euforici, un po' depressi. Ma per quello che stanno vivendo, stanno straordinariamente bene", ha detto di loro il ministro della Sanità, Jaime Manalich. "Abbiamo mandato dei sedativi solo nei primi giorni. Gli psicologi dicono che la loro reazione è normale, visto quello che stanno passando. Gli facciamo avere solo delle pillole per dormire". L'unica dipendenza: il tabacco. I medici temono però che alcuni potrebbero darsi all'alcol.

Cile/ Cominciata messa in sicurezza del pozzo di soccorso

17:09 - ESTERI- 10 OTT 2010

Dovrebbe essere completata nelle prossime 24 ore

Miniera di San Jose, 10 ott. (Apcom) - I lavori per mettere in sicurezza il pozzo di soccorso, attraverso il quale dovranno uscire i 33 minatori bloccati in una miniera del Cile, sono cominciati e dovrebbero terminare in 24 ore. Lo ha annunciato oggi l'ingegnere capo dei lavori, Andres Sougarret. "Stiamo per calare in questo momento il primo tubo", ha detto Sougarret poco prima delle 10 locali (le 15 italiane). Gli operai rivestiranno con 16 tubi di acciaio i primi 96 metri del pozzo di 622 metri di profondità. L'obiettivo è di facilitare il passaggio della capsula "Phenix", che riporterà ad uno ad uno i minatori in superficie. Le autorità non hanno ritenuto necessario rivestire il resto del pozzo poichè è in migliore stato e vi sono meno rischi che la capsula si incastri alle pareti. Ieri sera, il ministro delle Miniere, Laurence Golborne, aveva detto che i lavori sarebbero durati 36 ore, ma secondo Sougarret, il conto alla rovescia è "cominciato già ieri sera" e la posa dei tubi "dovrebbe terminare nelle prossime 24 ore". I 33 minatori sono bloccati a 700 metri di profondità dal 5 agosto in una miniera a 800 km a nord di Santiago.

ABRUZZO: CHIODI, BASTA USARE NUMERI RICOSTRUZIONE PER FINI POLITICI.

ABRUZZO: CHIODI, BASTA USARE NUMERI RICOSTRUZIONE PER FINI POLITICI

(ASCA) - L'Aquila, 9 ott - "L'ondata di critiche degli ultimi giorni e delle ultime ore sulla politica e sui risultati del post terremoto e' inutile quanto strumentale; polemiche sterili che non aggiungono alcun contributo di idee. Mentre invece l'Abruzzo, L'Aquila e gli aquilani avrebbero bisogno di fatti concreti non di semplici parole in liberta'. E' un impegno unitario e costruttivo, quello che dobbiamo alla popolazione colpita e, soprattutto, a chi non e' piu' tra noi". Il Commissario delegato per la Ricostruzione, Gianni Chiodi, dopo la conferenza stampa congiunta, ieri a Roma, col sottosegretario Letta ed i vertici della Protezione civile, conferma la validita' del proprio operato e respinge al mittente ogni accusa. In particolare, il Commissario replica alla stizzita nota del responsabile nazionale PD per la Ricostruzione, ed assessore al Comune dell'Aquila, Stefania Pezzopane. "Ribadisco ancora una volta che la ricostruzione dei centri storici, come esplicitamente da loro richiesto, e' affidata ai Sindaci - spiega Chiodi - Sono loro i soggetti attuatori, ai quali spetta il compito di redigere i Piani. E' un controsenso pretendere di avere prima i soldi. Se manca un quadro di riferimento delle esigenze del territorio, se mancano le progettualita', cosa e quanto si chiede'? Al momento, comunque, i soldi per la ricostruzione ci sono: 714 sono i milioni gia' disponibili e un ulteriore miliardo e mezzo arrivera' l'anno prossimo. E' falso - ammonisce - attaccarsi faziosamente alla mancanza di risorse. I 14 miliardi stanziati dal Governo da qui ai prossimi anni sono un dato di fatto. Certo, non sono tutti e subito disponibili.

Non sarebbe neanche pensabile, perche' non avremmo comunque la corrispettiva capacita' di spesa". Quanto alla demonizzazione delle ordinanze, il Commissario difende la loro "elasticita' e flessibilita' rispetto ad una legge ad hoc": "In una situazione in movimento, dove esigenze nuove spuntano di continuo, una legge organica rischierebbe di essere troppo ingessante; l'ordinanza si presta molto meglio a risolvere problemi man mano che si presentano".

iso/mar/ss

(Asca)

AFGHANISTAN: TONDO, VICINO AGLI ALPINI.

AFGHANISTAN: TONDO, VICINO AGLI ALPINI

(ASCA) - Trieste, 9 ott - "Sono profondamente addolorato per la tragica morte dei quattro alpini della Julia e per il ferimento di un quinto militare in Afghanistan, ed esprimo il profondo cordoglio mio, dell'esecutivo regionale e di tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia alle famiglie dei caduti e alle Forze armate". Lo ha detto il presidente della Regione, Renzo Tondo, ricordando in particolare "lo stretto rapporto che lega il Friuli Venezia Giulia al corpo degli alpini e alla Brigata Julia, a cui appartenevano i soldati caduti e quello rimasto ferito nello svolgimento del dovere".

"Un grave lutto - ha aggiunto il presidente - colpisce ancora gli alpini, che oggi sono impegnati in una difficile missione per riportare la pace in quelle terre martoriate e verso i quali va la riconoscenza dei nostri cittadini per la solidarieta' e l'aiuto concreto che negli anni hanno saputo portare in tutte le grandi emergenze che hanno colpito la nostra regione, ad iniziare da quella del terremoto".

fdm/mar/ss

(Asca)

In Cile i minatori vedono la prima luce

MONDO

10-10-2010

Raggiunti dalla trivella i 33 intrappolati a 700 metri di profondità. «Da martedì la risalita»**DI LUCIA CAPUZZI**

O rmai è ufficialmente il numero della buona sorte (della fortuna). Da ieri, per i cileni, il 33 è diventato sinonimo di speranza. Allo stesso ministro delle Risorse minerarie Laurence Golborne non è sfuggita la coincidenza: per raggiungere i 33 minatori intrappolati nella galleria di San José, nel deserto di Atacama, sono stati necessari 33 giorni di scavi.

Il piano b ovvero la trivellazione con la seconda macchina, quella veloce detta la lepre, per l apertura di un cunicolo più ampio è cominciato il 7 settembre. «In realtà, il 33 ha sempre avuto un forte valore simbolico ha scritto l autore cileno Hernán Rivera che da giovane ha fatto a lungo il minatore. Quando ero bambino e distribuivo giornali per sopravvivere, cercavo di venderne sempre 33 copie e quando mi accadeva riuscivo a procurarmi la cifra esatta per un buon pasto. L ho sempre considerato un numero sacro sono gli anni terreni di Gesù, di morte e resurrezione». Ieri, alle 8.05 ora locale (in Italia era già pomeriggio), la perforatrice T-130 ha trafitto gli ultimi quattro metri di strato roccioso e ha aperto il corridoio della salvezza. I 33 ha raccontato dopo Golborne hanno guardato col fiato sospeso la caduta pietre. «Erano come caramelle», ha detto il minatore Samuel Avalos. Nell imbuto lungo 622 metri dalla superficie alla galleria in cui sono intrappolati e largo 66 (multiplo di 33) centimetri, passerà la capsula Fenix (fenice), un mastodontico cilindro di metallo di 460 chili. Funzionerà come un ascensore: porterà nelle viscere della terra i soccorritori Roberto Rios Seguel, Patricio Roblero Abarca e Cristian Bugueno Olivares. Una volta scesi nel pozzo, si alterneranno in turni di otto ore, per accompagnare fuori i 33, uno alla volta. Per ogni risalita ci vorrà circa un ora, dunque il salvataggio dovrebbe durare quasi due giorni. Ancora non è stato deciso l ordine di uscita. In base alle regole del soccorso classico, dovrebbero essere portati su prima le persone più abili per dare il maggior numero di informazioni possibili agli operatori, poi i più deboli e, infine, quelli in migliori condizioni. I 33 hanno elaborato una bozza di lista che non coincide, però, con quella pensato dai soccorritori. La parola finale spetterà, in ogni caso, ai tre esperti inviati nella galleria. Non è stato neppure stabilito se sarà necessario rafforzare il cunicolo lungo tutto il perimetro o solo una sua parte con dei tubi di alluminio. Da questo dipenderà, lo scoccare del D-Day, quando, cioè, comincerà il recupero vero e proprio dei minatori. Potranno volerci ancora dai due ai dieci giorni, anche se informalmente si parla di martedì. In tale data dovrebbero essere presenti a Copiapò il presidente Sebastian Piñera e il leader boliviano Evo Morales. Quest ultimo ha chiesto di partecipare alla fase finale del salvataggio, dato che uno degli intrappolati, Carlos Mamani, è boliviano.

La speranza ha detto Piñera è che possano essere «salvati la prossima settimana». Anche se come ha precisato la first lady Cecilia Morel: «La priorità ha detto la first lady è garantire la sicurezza dei minatori». Anche i familiari aspettano con pazienza. In un atmosfera carica di emozione. L annuncio dell arrivo della trivella è stato accolto con un grido di gioia. Poi, i clacson hanno cominciato a strombazzare mentre uno dei familiari suonava senza posa la campana della scuola di San José. Per l intero accampamento, ha echeggiato l urlo «chi-le, chi-le» e «viva los mineros». Anche sotto terra, i 33 si sono uniti al coro. Poi, una donna si è arrampicata sulla collina di La Esperanza, sventolando una bandiera cilena. Arrivata in cima, si è fermata nel luogo dove sono stati issati i 33 drappi 32 nazionali e 1 boliviano, come le nazionalità degli intrappolati e ha intonato l inno. I parenti, uno dopo l altro, si sono uniti al coro. Ora comincia il conto alla rovescia. Per San José questi sanno i giorni più lunghi.

Preparativi frenetici per la «fase finale» del salvataggio. Saranno presenti i presidenti Piñera e Morales **LE LACRIME, LA GIOIA E LA MACCHINA**

I parenti ricevono la notizia del «contatto» a Copiapò: accampati per settimane sono scoppiati in lacrime di gioia. Sopra, gli operai azionano la trivella T130 che ha scavato a tempo di record nelle viscere della terra (Reuters)

Marea rossa, nuova ondata in arrivo

10 ott 2010 Corriere Della Sera

Si teme una seconda inondazione di fango tossico in Ungheria: ieri è stato evacuato il villaggio di Kolontar, epicentro del disastro ambientale provocato dall'impianto di alluminio di Ajka (nella foto Afp una vittima). «Il serbatoio degli scarti della fabbrica è così danneggiato ha avvertito il premier Viktor Orban che è probabile che ceda una seconda volta».

Genova alluvionata si consola con l'Italia

11 ott 2010 La Gazzetta dello Sport FILIPPO GRIMALDI RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nazionale torna a Marassi, a 7 giorni dall'inondazione da 140 milioni di danni

GENOVA Sia benedetta questa Italia rossoblucerchiata (in campo, in panchina, poco importa: i genovesi non badano alle apparenze) per restituire un sorriso a una mezza città ferita dall'alluvione appena sette giorni fa, a quarant'anni esatti da quella (tremenda) che nel '70 la mise in ginocchio. Benvenuti azzurri, dunque, a tre anni dall'ultima partita dell'Italia a Genova (13 ottobre 2007, Italia-Georgia 2-0 nelle qualificazioni a Euro 2008). E questa volta ci saranno cinque protagonisti genovesi (adottivi). Stesso spirito, stesso mare. A pensarci bene, non sono cambiate molto le cose dagli anni della Sampdoria di Viali e Mancini (e del Grifone di Bagnoli). Prendete Cassano: la Samp gli ha dato la resurrezione calcistica, Genova l'amore della vita e, presto, il primo erede. Pazzini, poi, ne ama la tranquillità, Palombo è diventato un vero lupo di mare e Gastaldello apprezza l'affetto non ossessivo della gente. Sull'altra sponda calcistica della città, invece, Criscito ha eletto Genova a suo regno, non solo pallonaro. Affetto sì, ma ricambiato. Nessun dubbio sul fatto che i genovesi (grandi e piccoli: il Ferraris si annuncia stracolmo di bambini) daranno una mano agli azzurri. Mettendo da parte i soliti «mugugni» (quelli sì, tipicamente genovesi), l'ultimo delle quali su un prato rifatto ex novo per la milionesima volta. Dolore e lutto. La città non ha perso le ambizioni. Semplicemente, stavolta apparirà un po' triste, passata com'è in pochi giorni dal fango alla polvere, dalla speranza alle lacrime, per la morte di un suo figlio perso sui monti e ritrovato in mare, portato da un'alluvione che ha fatto danni enormi (142 milioni di euro secondo le prime stime). Sorridere, grazie. Il calcio, dunque, e l'Italia come rimedio alla sofferenza di una città che vuole dimenticare in fretta. Domani sera genoani e sampdoriaiani uniranno le forze. E le voci. L'Italia del calcio sa regalare sogni e in questo momento gli azzurri lo tengano bene a mente. Genova ne ha un maledetto bisogno.

Stampato e distribuito da NewspaperDirect | www.newspaperdirect.com, USA/Can: 1.877.980.4040, Intern: 800.6364.6364 | Protetto dalle leggi sul Copyright, nonché dalle vigenti leggi e disposizioni applicabili in materia.

Suggeriti: Thiago spinge Luiz «È il nuovo Nesta» La Gazzetta dello Sport - lun, 11 ott 2010
 Milan su Coentrao
 Appuntamento Ronaldinho-Galaxy La Gazzetta dello Sport - lun, 11 ott 2010
 Ibra con la pubalgia «Crampi dal dolore» La Gazzetta dello Sport - lun, 11 ott 2010

Unità cinofile al REAS 2010 Le attività dimostrative

I cani brevettati S.I.C.S. danno dimostrazione della loro bravura

Domenica 10 Ottobre 2010 - Attualità

Al REAS 2010 presenti anche, tra le squadre cinofile, i cani da salvataggio in acqua, che hanno dato una bellissima dimostrazione delle loro capacità. Alla base degli interventi con i cani, non solo in acqua, c'è sempre e comunque il grandissimo sentimento di fiducia che si instaura tra cane e padrone. Come è risultato evidente durante la dimostrazione, il legame con il padrone è fortissimo: in acqua la coppia si aiuta vicendevolmente, è sia il cane che permette al conduttore di riposare, trainandolo, sia il padrone che può consentire al cane di riposarsi a sua volta, "abbracciandolo" e appoggiandolo al proprio petto, nuotando sul dorso. In evidenza anche la varie pettorine, sia galleggianti e non, utilizzate anche per il verricellamento con gli elicotteri.

Come ha spiegato alla redazione de ilgiornaledellaprotezionecivile.it Gianluigi Lazzarini, Istruttore della Scuola Italiana Cani Salvataggio (SICS) i cani con brevetto S.I.C.S in Italia sono circa 300, operativi sulle coste italiane. Le sedi per l'addestramento dei cani presenti in Italia sono molte, dal Friuli alla Puglia, dall'Emilia Romagna alla Liguria: la sede nazionale è all'idroscalo di Milano. L'obiettivo è quello di preparare unità cinofile da salvataggio, che una volta ottenuto il brevetto, potranno accedere al gruppo di Protezione Civile attraverso una selezione e se in possesso dei requisiti necessari, essere utilizzate, in collaborazione con le istituzioni, allo scopo di tutelare l'incolumità dei bagnanti durante la stagione estiva, durante le calamità naturali e in ogni occasione in cui il loro intervento può risultare utile. La S.C.S.S, inoltre, ha lo scopo di diffondere la cultura cinofila.

Video: intervista a Gianluigi Lazzarini

Video: Dimostrazione Unità Cinofile

Julia Gelodi

REAS 2010. Intervista a Roberto Giarola

Il Responsabile del Servizio Volontariato del Dipartimento di Protezione Civile intervistato al nostro stand

Articoli correlati

Venerdì 8 Ottobre 2010

REAS 2010: grande successo

Sabato 9 Ottobre 2010

REAS 2010, l'inaugurazione

Intervista all'assessore Mandelli

tutti gli articoli » *Domenica 10 Ottobre 2010* - Attualità

a cura di Enzo Voci

Sestri, l'«angelo del fango» era uno sciacallo romeno

articolo di domenica 10 ottobre 2010

di Redazione

L'uomo, 34 anni, si era presentato come volontario, ma è stato sorpreso a rubare in una macchina posteggiata in via Giotto

Si era presentato apparentemente pieno di buona volontà: i soccorritori all'opera nell'alluvione di Sestri Ponente gli avevano dato pale e rastrelli per aiutare le persone impegnate nell'opera di ripulitura di via Giotto, immersa nel fango. Tutti si danno da fare di questi tempi nel ponente genovese per cercare di salvare qualcosa tra i detriti. I negozianti sono in ginocchio, ma cercano di rialzarsi lavorando, come sempre molto duramente. Ma lui, uno degli ultimi arrivati, non era un angelo del fango. Era uno sciacallo. Così un romeno di 34 anni è stato denunciato a piede libero dai carabinieri del nucleo radiomobile che lo hanno sorpreso a rubare su una delle macchine alluvionate mentre stava aiutando i mezzi di soccorso a rimuovere il fango che aveva invaso via Giotto. Per questo il romeno dovrà rispondere del reato di furto aggravato. Secondo quanto ricostruito lo sciacallo avrebbe asportato materiale attraverso il vetro rotto di una Opel Zafira. Intanto prosegue a Sestri Ponente l'attività di vigilanza di carabinieri e polizia proprio per tutelare negozianti e residenti colpiti dall'alluvione ed evitare episodi di sciacallaggio. Infatti sono ancora tanti gli esercizi commerciali aperti per nubifragio, con le masserizie in mezzo alla strada. E l'aiuto di tutti è necessario. Certamente non quello degli sciacalli.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Fango tossico, in Ungheria è corsa contro il tempo

10/10/2010, ore 19:17 - Si rischia una nuova esondazione: un'altra vasca a rischio

di: Davide Gambardella

KOLONTAR - La tragedia che meno di una settimana fa ha sconvolto l'Ungheria potrebbe non essere un caso isolato. Il "fiume rosso" composto da un mix micidiale di sostanze tossiche e detriti potrebbe provocare l'imminente rottura della parete di un'altra vasca dell'impianto di alluminio. La fanghiglia, all'origine del grave incidente di lunedì, ha già inondato diversi villaggi dell'ovest del Paese. Una marea di fanghi chimici che ha provocato sette morti e 120 feriti nel giro di poche ore. Ad affermarlo è stato un rappresentante delle autorità ungheresi, precisando che la nuova colata rossa, che potrebbe estendersi per circa un chilometro verso nord, inonderebbe delle aree di Kolontar, la località colpita dall'incidente di lunedì, senza però raggiungere il comune seguente di Devecser. Il segretario di Stato all'Ambiente, Zoltan Illes, ha sottolineato che delle fessure scoperte di recente sul muro nord della vasca continuano ad allargarsi. Kolontar e Devecser sono i due villaggi più duramente colpiti dalla marea di fango tossico rosso che ne ha invaso le strade e le case dopo la rottura di una vasca contenente scarti di alluminio presso la fabbrica di Ajka, 160 chilometri a ovest di Budapest. A Kolontar in queste ore si cerca di finire di costruire il prima possibile un argine per proteggere il paese da una nuova, probabile fuoriuscita di fango tossico da un contenitore dell'impianto per la lavorazione dell'alluminio. Zoltan Illes ha detto che una parete con una crepa del deposito non è ormai più riparabile e può cedere da un momento all'altro con conseguente, nuova esondazione di sostanze tossiche nella zona. "Un'ora, una settimana, non lo sappiamo, ma dovremmo fare il possibile per salvare i due comuni (Kolontar e Devecser), e ultimare la costruzione del nuovo argine prima di una nuova tragedia", ha detto Illes.

Già lunedì scorso gli ungheresi fecero i conti con il fango tossico. Masse di fanghiglia rossiccia e polvere rossa ovunque, su quel che resta delle case colpite dalla massa di materia tossica riversatasi sulle strade, sui boschi e i prati della zona, sulle tute e gli stivali di gomma di quanti circolano nel paese spettrale: uomini della protezione civile, vigili del fuoco, giornalisti e autorità. Un disastro, come chiarì immediatamente il premier ungherese, che non poteva avere origini naturali.

Riproduzione riservata ©

Il fango rosso minaccia due città

UNGHERIA Un argine è pericolante, si teme una seconda ondata di reflui tossici

Evacuata Kolontár, un secondo centro urbano pronto a essere sfollato

Massimo Congiu

BUDAPEST

Kolontár, la cittadina ungherese colpita dall'inondazione di fanghi chimici dispersi da un vecchio stabilimento di allumina, rischia un secondo disastro. Nella notte fra venerdì e sabato infatti è risultato chiaro l'ulteriore indebolimento dell'argine del reservoir che contiene i reflui della Mal: ingenti quantità di fanghi contenenti metalli pesanti tra i quali il piombo.

Ieri mattina il centro di Kolontár è stato dunque evacuato, grazie a un piano che porta la firma del ministro dell'interno Pintér. Presenti 350 uomini delle forze dell'ordine, l'operazione si è svolta in uno scenario apocalittico, con altoparlanti della polizia che informava la cittadinanza sulla necessità di abbandonare l'abitato. Per come stanno le cose, il centro di Kolontár sembra destinato a trasformarsi definitivamente in un agglomerato spettrale, una sorta di monumento alla memoria. Dal posto sono stati allontanati anche i giornalisti ungheresi e i corrispondenti stranieri che seguivano lo sviluppo degli eventi. Il primo ministro Viktor Orbán ha dichiarato alla stampa che la popolazione di Devecser, l'altro centro interessato dall'incidente, per il momento è al sicuro, ma c'è già un altro piano di evacuazione pronto a diventare operativo se la situazione dovesse richiederlo.

Nella capitale Budapest e nelle altre città ungheresi sono stati attivati punti di raccolta di alimentari, detersivi e indumenti da portare alle popolazioni sfollate. A disposizione anche un numero di telefono solidale e vari sistemi per effettuare donazioni anche dall'estero. Il capo dell'esecutivo ha inoltre annunciato l'istituzione di un fondo governativo per aiutare le vittime del grave incidente.

I territori raggiunti dai fanghi rossi, alcalini e fortemente urticanti, appaiono devastati, e i lavori di bonifica potrebbero durare anni interi. I fanghi, una volta secchi, risulterebbero molto volatili e trasportabili dal vento; se assorbiti dal terreno possono inquinare le falde di acqua potabile, la vegetazione e i terreni agricoli, con danni ingenti all'economia delle comunità locali.

Giovedì scorso le sostanze tossiche hanno raggiunto il ramo principale del Danubio, ma a detta degli esperti la loro concentrazione non è ancora tale da destare preoccupazione e i bacini di acqua potabile non sono in pericolo. Sempre giovedì però l'agenzia Mti riferiva che gli agenti inquinanti hanno devastato la flora e la fauna presenti nel fiume Marcal. Gli esperti sostengono che il destino di questo affluente del Rába, lungo poco più di 100 km, non è stato segnato in modo definitivo dal disastro. Rassicurano: come avvenuto nel Tibisco inquinato dieci anni fa dal cianuro della miniera rumena di Aurul, ci sarà una ripresa dell'ecosistema. Ci vorrà però del tempo. Dire quanto, adesso, è prematuro. Di fatto, le conseguenze a livello ambientale sono gravissime e gli esperti di Greenpeace temono danni duraturi anche se, sostengono le autorità ungheresi, non c'è stata fuga di sostanze radioattive.

L'incidente avvenuto lunedì scorso ad Ajka (160 km a ovest di Budapest), è oggetto di un'inchiesta aperta dalla procura. Gli inquirenti non ritengono si sia trattato di un incidente naturale, esaminano l'ipotesi dell'errore umano. Lo stabilimento della MAL Zrt (Magyar Alumínium Termelő és Kereskedelmi) possiede depositi contenenti circa 30 milioni di metri cubi di fango rosso, un derivato della lavorazione dell'allumina, da cui si ricava alluminio di cui l'Ungheria è un importante produttore. L'azienda, nata e cresciuta a ritmo sostenuto negli anni '90 con il processo di privatizzazione, esporta il 70-75% delle sue produzioni nei paesi dell'Europa occidentale. Il sito internet www.mal.hu annuncia che l'8 ottobre la direzione della società ha messo a disposizione un fondo di 200 mila euro col quale contribuire a risarcire i danni causati e alla ricostruzione di quanto distrutto dai fanghi velenosi.

A distanza di quasi una settimana dall'accaduto però il bilancio continua ad aggravarsi: una città è stata evacuata, un'altra è stata messa in preallarme. Le autorità e le squadre di soccorso monitorano la situazione per vedere se anche Devecser dovrà essere abbandonata. Gli ospedali continuano a curare i feriti, e tra di loro vi sono persone la cui sorte è tuttora incerta.

Una trivella raggiunge i 33 prigionieri della terra: liberi tra una settimana

CILE Dopo due mesi una scavatrice apre un varco per i minatori di San José, sepolti a 624 metri di profondità dal crollo del 5 agosto

Geraldina Colotti

Ieri a mezzogiorno, una trivella ha aperto il varco che riporterà in superficie i 33 lavoratori intrappolati da due mesi nella miniera cilena di San José (nella foto Reuters), che si trova nel deserto dell'Atacama. Un'odissea che ha tenuto col fiato sospeso il Cile e ha interessato il mondo intero, e che - a detta delle autorità - si concluderà entro 8 giorni: il tempo necessario per mettere in sicurezza il tunnel scavato, dentro cui scorrerà la capsula-ascensore per trasportare, uno alla volta, i minatori. Per risalire, ognuno di loro impiegherà circa un'ora.

«È curioso, ci sono voluti 33 giorni di perforazioni per raggiungere i 33 minatori», ha detto il ministro delle Miniere cileno, Laurence Golborne, confermando ufficialmente la conclusione degli scavi del tunnel, largo 66 centimetri. «C'è ancora molta strada da percorrere, molto lavoro da fare, molte precauzioni da prendere», ha aggiunto il ministro, concedendosi una volta di più alle telecamere che lo hanno reso molto popolare nel paese. Davanti alla miniera di oro e rame di San José (nell'estremo nord del Cile), insieme ai famigliari dei minatori, agli amici venuti a portare solidarietà e ai curiosi, sono infatti accampati anche i giornalisti, diventati sempre più numerosi (quasi un migliaio) dall'avvio delle operazioni di soccorso.

Il 5 agosto, un crollo chiude l'accesso della miniera, rendendo impossibile il ritorno in superficie dei 33 lavoratori, bloccati a 700 metri di profondità. L'8 agosto iniziano i lavori di perforazione per localizzarli, ma le possibilità di ritrovarli in vita, dopo una settimana, vengono considerate scarse: le sonde scendono a più di 700 metri, ma non riescono a individuare i 33. Solo il 22 agosto si ha la certezza che gli intrappolati sono ancora in vita: «Stiamo tutti bene nel rifugio, i 33», scrivono su un pezzo di carta recuperato da una sonda.

Allora, si comincia a lavorare a un condotto per inviare ai sepolti vivi il necessario per sopravvivere: il loro soggiorno sottoterra non sarà affatto breve. Il 18 settembre, Bicentenario dell'indipendenza dalla Spagna, tutto il Cile manifesta vicinanza ai minatori, mentre si preparano le tre capsule che dovrebbero riportarli in superficie, uno per uno. Il 27 settembre, i famigliari di 27 minatori chiedono alla società proprietaria del giacimento un milione di dollari di risarcimento per ogni lavoratore.

E finalmente, ieri una delle tre scavatrici che aveva iniziato le perforazioni lo scorso 7 settembre, ha raggiunto «los 33» (32 cileni e un boliviano) a 622 metri di profondità, scatenando manifestazioni di giubilo nella folla davanti alla miniera. Ora tutto è pronto per accogliere «los 33» - che stanno bene, a parte «problemi cutanei e ai denti» - e che, all'occorrenza, potranno essere trasportati in ospedale via elicottero, dopo un breve contatto con i famigliari. Ma prima, i minatori dovranno ancora darsi da fare con l'esplosivo, per allargare il varco all'ascensore che dovrà portarli in salvo.

Il Torbellamonaca frana ancora (quarto ko di fila) e lo fa di nuovo in casa, aprendo di fatto una...**Lunedì 11 Ottobre 2010**

Chiudi

Il Torbellamonaca frana

ancora (quarto ko di fila) e lo fa di nuovo in casa, aprendo di fatto una crisi tecnica. Mister Vergili (nella foto di Mauro TOPINI) dovrà ora capire perché si prendono due reti in tre minuti al 90'

Vietnam: inondazioni, morti saliti a 64

>

Regione centrale del Paese flagellata da piogge torrenziali

(ANSA) - HANOI, 10 OTT - E' salito ad almeno 64 morti e 19 dispersi il bilancio delle inondazioni che dall'inizio di ottobre stanno colpendo il centro del Vietnam. La provincia piu' colpita e' quella di Quang Binh: 46 i morti, 16 i dispersi. Una ventina i morti nelle province di Ha Tinh, Quang Tri e Nghe An. 'La nostra preoccupazione maggiore ora e' dovuta al forte inquinamento dell'ambiente e alla mancanza di acqua potabile', ha detto un responsabile locale della protezione civile vietnamita.

alluvione, burlando pressa il governo "urgenti i risarcimenti ai commercianti" - giuseppe filetto

Pagina VII - Genova

Alluvione, Burlando pressa il governo "Urgenti i risarcimenti ai commercianti"

Domani il vertice a Roma. Bertolaso: busseremo a Tremonti

Prigionieri del fango

Situazione ancora pesante a Sestri, dove ruspe e idrovore sono in azione. E oggi arriva il cardinal Bagnasco

GIUSEPPE FILETTO

«Meno risarcimenti al pubblico, più ai privati - ripete Claudio Burlando - : per la semplice ragione che questa alluvione ha colpito soprattutto il tessuto commerciale e le abitazioni, perciò occorre dare più soldi alla gente». Il presidente della Regione spiega con che stato d'animo si presenterà domani in via Olpiano, a Roma, sede del Dipartimento di Protezione Civile.

A Guido Bertolaso chiederà che lo Stato di Calamità punti sugli indennizzi ai privati. Da Pescara, dove ieri era in visita per la presentazione di un libro sul terremoto, il sottosegretario risponde: «Definire l'ordinanza è semplice, ma prima di tutto occorre bussare alla porta di Tremonti». Tanto è vero che al vertice nella Capitale saranno presenti alti dirigenti del ministero dell'Economia e delle Finanze. Dalla Liguria con Burlando commissario straordinario per l'emergenza (nominato da Bertolaso) ci sarà Renata Briano, assessore regionale alla Protezione Civile.

«La richiesta cardine, da avanzare al governo, è quanti soldi ci saranno nello Stato di Emergenza - spiega Claudio Burlando - da questo dipende il resto». La conta dei danni, infatti, non è stata ancora affrontata. Anche se il sindaco di Varazze, Giovanni Delfino, e il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vacarezza, hanno un'idea, seppure approssimata: mercoledì scorso, durante la visita del capo della Protezione Civile, si è parlato di 30 milioni di euro, undici dei quali per danni a negozi, attività ed abitazioni. Il resto per le opere pubbliche: la strada di Casanova cancellata, ponti crollati, versanti da risistemare. Per Cogoleto, dove è sparita la strada in sponda destra dell'Arrestra e si sono registrati significativi danni all'acquedotto comunale, la prima conta si avvicina ai 10 milioni di euro.

«Su Genova la situazione è diversa - sostiene il presidente della Regione - se si escludono opere come l'edificio costruito sul Chiaravagna e il crollo dell'argine del Molinassi, in ginocchio è soprattutto il tessuto produttivo». A Sestri, infatti, si spala ancora fango, si svuotano garage pieni di auto, seminterrati e magazzini. Ieri le idrovore dei vigili del fuoco e dei volontari della Protezione Civile hanno pompato acqua per l'intera giornata. I camion e le ruspe dell'Amiu e dell'Aster, ma anche dei privati incaricati dal Comune, hanno portato via fango, masserizie, ogni cosa andata distrutta. Sotto gli occhi del viceprefetto Edoardo Sottile, dell'assessore comunale Francesco Scidone e del sindaco Marta Vincenzi, che da tre giorni non si muove da Sestri, mentre oggi arriva il cardinal Bagnasco.

Per avere una stima, seppure approssimativa, occorrerà il completamento delle operazioni di bonifica, poi la ricognizione dei danni, l'inventario che ciascun operatore economico dovrà fare e presentare. Ai risarcimenti potranno accedere anche coloro che hanno perso auto e moto, ma solo se sarà specificato nell'ordinanza. «Comunque, noi siamo disponibili a condividere un'ordinanza i cui contenuti ed i provvedimenti rispettino le esigenze della popolazione», dice Guido Bertolaso. E Burlando anticipa ciò che chiederà: «Prima di tutto l'attenzione ai privati, poi lo sfioramento del Patto di Stabilità da parte dei comuni danneggiati, ai quali dovrà essere concessa la deroga sulla sospensione dei tributi locali; ancora, la moratoria fiscale per commercianti ed abitanti; infine un potere straordinario da affidare al commissario, per giungere alla demolizione dell'edificio costruito dentro l'alveo del Chiaravagna».

terzigno, bruciano le tessere elettorali - roberto fuccillo

Pagina VII - Napoli

Terzigno, bruciano le tessere elettorali

Falò di protesta contro la discarica. Ancora tensione nella notte

Si apre anche la guerra fra Comuni. Il sindaco Auricchio chiede il commissariamento di Napoli per inadempienza nella differenziata

ROBERTO FUCCILLO

ANCORA fuoco sul Vesuvio. Stavolta non sono le molotov contro i camion, ma il falò delle tessere elettorali.

L'operazione è partita ieri sera a Boscoreale: un gruppo di cittadini che ha stracciato la proprie tessere e le ha buttate in un pentolone arroventato, per poi trasferirsi a Terzigno e ripetere lì il tutto con l'altra metà della scheda. Nei paesi vesuviani l'attesa sull'affaire discariche non piace. Venerdì notte sono anche ripresi i blocchi stradali, con ovvi ritardi nello sversamento dei rifiuti nella discarica Sari. A Terzigno il sindaco Domenico Auricchio e i comitati aprono un contenzioso con Napoli: una nota congiunta chiede un incontro urgente a Governo, Regione e Provincia, ma anche l'applicazione della legge, ovvero il commissariamento per i Comuni inadempienti nella differenziata, e Napoli viene citata espressamente. A Boscoreale il Consiglio comunale ha approvato la proposta del sindaco Gennaro Langella di conferire la cittadinanza a Beniamino Depalma, vescovo di Nola, e a Giovandomenico Lepore, procuratore della Repubblica di Napoli, per aver smentito il fatto che la protesta dei cittadini fosse manovrata dalla criminalità organizzata. Cerimonia di consegna fissata per mercoledì 13 ottobre.

Piovono rifiuti, più che stracci, nel Pdl salernitano. Il ministro Mara Carfagna, che ieri ha aperto un suo comitato in città, ribadisce che sul termovalorizzatore locale «il Presidente del Consiglio si è espresso a favore della competenza comunale, non sulla base di simpatie o di antipatie, ma semplicemente su una relazione documentata della protezione civile». Un benservito al presidente della Provincia Edmondo Cirielli, che ritiene di avere ancora la competenza sull'impianto. Con Cirielli si schiera Giovanni Romano, suo ex assessore ora passato all'assessorato regionale: «Non mi risulta nessuna relazione della Protezione civile, la competenza è fissata per legge alla Provincia». Intanto al Coreri (coordinamento regionale rifiuti) è giunta copia del decreto col quale Giorgio Napolitano ha respinto un ricorso a lui rivolto per bloccare il termovalorizzatore di Acerra. Fra le motivazioni del Quirinale anche un parere negativo già espresso sul ricorso dal Consiglio di Stato.

*solì e beffati in balia della frana**Pagina XV - Torino*

Siamo proprietari di un appartamento a Marentino in una cascina completamente ristrutturata nel 1994/96, che ospita 11 famiglie. Il retro della casa confina con un versante collinare scosceso, sormontato da una strada vicinale privata che il 27 aprile del 2009 è franata in parte il nostro portico. Abbiamo chiesto l'intervento di Vigili del Fuoco, Carabinieri e Comune. Ci è stato detto che, essendo una proprietà privata sia dalla nostra parte, che dalla parte da cui si è staccata la frana, non potevano intervenire. Stessa risposta dai tecnici della Regione. Abbiamo eseguito un primo intervento di messa in sicurezza, abbiamo richiesto consulenze costate più di 10 mila euro, ma sino ad oggi non abbiamo ottenuto da parte di nessuno (privati ed istituzioni) alcun interessamento. Ci sentiamo abbandonati, il pericolo di nuovi smottamenti è molto, nessun tipo di intervento è stato ancora eseguito, se non la sostituzione delle transenne di delimitazione del bordo strada e il posizionamento di una segnaletica luminosa. A questo punto ci sentiamo presi in giro, le mani legate e vorremmo avere dagli organi competenti delle risposte chiare ed immediate su come risolvere la situazione in tempi brevi. A oggi non sappiamo quando potremmo tornare ad avere una vita normale, sicura e senza la preoccupazione di finire sulla prima pagina di giornale come l'ennesima strage a seguito dell'incuria del territorio e dover dire... "Si poteva evitare!"

Diego Palagresco

e Tiziana Di Chio

*cile, i minatori a un passo dalla libertà - omero ciai**- Esteri*

Cile, i minatori a un passo dalla libertà

La trivella ha sfondato il soffitto del rifugio. Le lacrime dei familiari: "Escono martedì prossimo"

Quasi 1600 giornalisti accreditati: il campo di "Esperanza" è ormai un set televisivo

OMERO CIAI

DAL NOSTRO INVIATO

MINA DE SAN JOSÉ - Il giorno della libertà è il 12 ottobre, martedì prossimo. Il dissidio evidente all'interno del governo cileno fra il ministro delle miniere, Laurence Golborne, e quello della Sanità, Jaime Manaric, sembra essersi risolto a favore di quest'ultimo che, da giorni, preme per accelerare i tempi dell'inizio del recupero. Ieri mattina, qualche minuto dopo le otto (le 14 in Italia) la sonda perforatrice dell'azienda Geotech, conosciuta qui come "Plan B", ha sfondato il soffitto del rifugio dove si trovano i 33 minatori intrappolati ormai da oltre sessanta giorni. S'è capito quando alcuni familiari hanno iniziato ad abbracciarsi mentre sulla piattaforma esterna della perforatrice gli operai e i tecnici urlavano e alzavano le mani in segno di vittoria. Come un'onda invisibile il brivido dell'emozione si è trasferito via via più in basso verso l'accampamento "Esperanza" verso le tende dei parenti e le roulotte dei network tv. Lacrime, grida e poi una sirena nel deserto. Passata la notte l'ansia dell'attesa, nell'ultimo tratto la roccia era particolarmente dura e difficile da perforare, s'è sciolta nella commozione dei parenti. E tornano i simboli: la sonda Geotech ha avuto bisogno di 33 giorni per raggiungere il rifugio dei 33 minatori a 622 metri sottoterra.

Cabala a parte i tecnici sanno che ora viene il momento più difficile. Soltanto l'inizio del tunnel, i primi cento metri, verranno rivestiti con lamine d'acciaio per facilitare lo scorrimento della capsula, la "gabbia Fenix", con la quale verranno estratti, uno ad uno, i minatori. Nel resto del pozzo la roccia verrà limata per scongiurare il pericolo che Fenix possa incastrarsi da qualche parte. Lavori di due o tre giorni al massimo e, nella notte tra l'11 e il 12 ottobre, all'inizio della prossima settimana, inizierà la fase finale del recupero. Una data che piace molto al governo del presidente Piñera per la sua forza simbolica - 1492, il primo sbarco di Cristoforo Colombo nelle terre d'America - e che, qui in Cile, coincide con un ponte festivo lungo quattro giorni.

Intorno al picco dove si trova l'ingresso della miniera, è ormai tutto pronto per la fine dell'incubo. Ci sono le capsule - ne hanno costruite tre per sicurezza - lunghe quattro metri con un diametro di 53 centimetri che serviranno da ascensore; l'ospedale da campo dove i minatori faranno i primi test medici e riabbracceranno per la prima volta i familiari; e l'elicottero che, a gruppi di sei per volta, li trasporterà fino all'ospedale di Copiapó, la cittadina a cinquanta chilometri dalla miniera, dove rimarranno ricoverati per un paio di giorni.

L'ultima fase del recupero inizierà con la discesa fino al rifugio di due specialisti, un medico ed un minatore, che avranno il compito di decidere l'ordine di risalita dei 33 minatori. Il criterio prescelto per decidere chi sarà il primo e chi l'ultimo dipende anche dal fatto che, le prime fasi saranno sperimentali.

Il primo ad uscire sarà il minatore che i due nuovi arrivati, lo specialista e il medico, riconosceranno come il più abile, in grado di affrontare problemi che possono presentarsi nel recupero. Poi sarà la volta di quelli considerati più deboli e, infine, i più forti. L'équipe preparata per il recupero è composta da sedici persone, tutti militari, soldati e marinai, che lavoreranno ruotandosi in tre turni di dodici ore per le 36 ore che, si stima, durerà tutta l'operazione di recupero. Nelle ultime settimane l'area dell'accampamento "Esperanza" s'è completamente trasformata. I giornalisti accreditati per seguire gli ultimi giorni di una operazione di soccorso considerata storica sono quasi 1600, cinquanta per ogni minatore salvato. E i network tv a caccia di esclusive staccano assegni per avere interviste «one to one». In cima alla lista delle richieste c'è Johnny, il poligamo. I familiari si vergognano, discutono fra loro e negano: ma qualcuno ha già incassato quel che chiamano «un aiutino».

paura della pioggia, a sestri scattano i divieti - ava zunino

Pagina VII - Genova

Paura della pioggia, a Sestri scattano i divieti

Lungo vertice sindaco-prefetto. Bagnasco tra gli alluvionati: voi esempio di solidarietà

Allerta per le frane Tursi decide di chiudere anche cinque scuole

L'arcivescovo celebra messa all'Assunta "Non sarete mai soli"

Si continua a scavare in scantinati e box per liberarli dal fango

AVA ZUNINO

Per Sestri, il quartiere cittadino flagellato dall'alluvione di lunedì scorso, ieri è stato un altro giorno di lavoro: una domenica che nelle traverse di via Merano e sulla collina è trascorsa nel tentativo di recuperare il recuperabile. Le carcasse di auto e moto ricoperte di fango. Le idrovore continuano a sputare fuori l'acqua del rio Molinassi che fa ancora paura, perché lungo il suo corso ci sono quattro frane a rischio di distacco. I pozzi artesiani producono lenti e inesorabili allagamenti. Su tutto, strade e marciapiedi, resta un velo di fango. Scene di un mondo che il cardinale Angelo Bagnasco deve aver intravisto dai vetri della sua auto, mentre viaggiava per raggiungere la basilica di Nostra Signora Assunta, in piazza Baracca, nel cuore di Sestri, che ieri celebrava i quattrocento anni dalla posa della prima pietra. Il cardinale e presidente della Cei ha celebrato la messa delle 10 e mezza del mattino con il parroco della Assunta, monsignor Andrea Parodi. Un appuntamento previsto da tempo, ma che ieri ha aggiunto nuovi significati a questa presenza, come ha voluto sottolineare lo stesso cardinale appena iniziata la funzione religiosa. «Vorrei che sentiste la mia presenza come un grande abbraccio - ha detto Bagnasco - per questa comunità segnata dalla ferita di questo nubifragio che ha causato una vittima e tanto disagio». Fuori intanto continua il lavoro per tornare alla normalità. Il sindaco, Marta Vincenzi, di buon mattino era già a Sestri, giaccone e jeans rimboccati negli stivali. A qualche decina di metri dalla basilica, mentre il cardinale celebra la messa, è riunito il comitato dell'emergenza cui partecipano anche gli assessori comunali, il prefetto, e il Municipio. Ci sono decisioni nevralgiche da prendere, soprattutto riguardo al quadrilatero compreso tra piazza Poch, piazza Clavarino, via Merano e via Vado. E' il cuore del piano di protezione civile che verrà diffuso in serata, davanti alle previsioni che per oggi annunciano piogge. E ieri è arrivata la decisione di tenere chiuse per oggi cinque scuole di Sestri: Dante Alighieri, Carducci, villa Parodi, Nostra signora della Neve e Don Daste. L'assessore all'istruzione Paolo Veardo dice: «È per evitare ingorghi di traffico visto che si prevede pioggia». Le scuole sono sul percorso dell'onda del rio Molinassi, nella zona allagata lunedì scorso. In Chiesa, intanto, il cardinale Bagnasco dice ai fedeli: «Dio non ci abbandona; anche in questi giorni in cui Sestri è stata ferita e toccata dalla natura, sappiamo che Dio è con noi. E proprio perché Dio non abbandona i suoi figli, vuole che i suoi figli si aiutino vicendevolmente. Mi dicono come in questi giorni Sestri si sia stretta attorno a coloro che sono stati colpiti. Questo fatto è grande, mi rallegro e vi invito a continuare». E' mezzogiorno passato quando Bagnasco lascia la basilica per andare a visitare le comunità religiose colpite dall'alluvione. Saluta il pastore e i fedeli che lo attendono: la chiesa era stata allagata. «Fatevi coraggio», dice Bagnasco e recita con loro un Padre Nostro. Poi, prima di venire via, consegna al pastore una busta con dentro un aiuto concreto: un assegno per affrontare le spese di ripristino della chiesa e degli spazi comuni. A pochi metri dagli ortodossi c'è il negozio sventrato dalle acque del Chiaravagna, che hanno sfondato la saracinesca. E' il video su Internet probabilmente tra i più cliccati di questa alluvione. Il cardinale intanto risale in auto, diretto alle suore della Neve, che hanno un asilo, e si trovano proprio in fondo a via Merano. «E' arrivata l'onda del Molinassi», spiega suor Francesca. C'è anche l'assessore Veardo. Anche alle suore il cardinale consegna la busta con l'assegno. Una scena che si ripete poco più avanti, nel convento delle suore Don Daste.

divieti di sosta, garage proibiti sirene e altoparlanti per l'emergenza

Pagina VII - Genova

Ecco tutte le regole dell'ordinanza con le istruzioni per l'uso in caso di possibile inondazione

Divieti di sosta, garage proibiti sirene e altoparlanti per l'emergenza

Previste tre fasi di criticità, ciascuna con una serie di misure per i cittadini

Le previsioni segnalano possibile pioggia e scatta il piano di Protezione Civile per l'area di Sestri Ponente ritenuta a rischio per le possibili inondazioni dovute alla criticità del rio Molinassi. Il piano lo ha firmato ieri sera il sindaco Marta Vincenzi e contiene i comportamenti da seguire nelle tre fasi individuate a seconda della gravità della situazione. Ieri sera alle otto e mezza era già in corso la fase numero due, e l'appello ai cittadini è seguire i mezzi di comunicazione e rimanere all'erta. L'area a rischio riguarda via Sant'Alberto all'inizio da via Merano e il civico 18 rosso; piazza Clavarino, via Vado, vico Sperone, via Monfalcone, via Ala, via Corsi, via Siracusa, via Capitano del Popolo, piazza Poch, Via Merano, via Canobbio, via Dei Costo, via Soliman, via Acquacalda, piazza Albertina, via Leoncavallo, via Cerruti nel tratto da via Soliman a via Leoncavallo. "La Protezione Civile informa i cittadini che la situazione di criticità lungo il Rio Molinassi ha determinato condizioni di rischio di nuove inondazioni in caso di piogge anche non particolarmente intense", si legge nell'avviso.

Fase 1: è già in corso e consiste nel divieto di pernottare nei locali sotto il livello della strada. E' vietata tassativamente la sosta veicolare nelle vie: Vado; Via Merano tra Via Soliman e lo stacco laterale che adduce al bocciodromo Ansaldo; Via Soliman (con esclusione della zona antistante l'ex Manifattura Tabacchi dall'incrocio con la Via dei Costo all'ingresso Fincantieri); Via Corsi; Piazza Poch lato ponente; Piazza Clavarino; Via Sant'Alberto tra Via Merano ed il civico 18 rosso. Fase 2: anche questa era già in corso ieri sera (scatta a tre ore dal rischio alluvione) e viene comunicata a mezzo volantini, pannelli luminosi, paline Amt, stampa. Mantiene il divieto di sosta e di pernottare nei locali sotto il livello della strada, inutilizzabili anche temporaneamente. L'ordinanza invita i cittadini: a. Prestare la massima attenzione a tutti i canali di comunicazione. b. Adottare comportamenti di prudenza. c. Segnalare immediatamente al Centro Operativo Comunale qualsiasi criticità di carattere socio-sanitario e situazioni di potenziale pericolo. Fase 3: scatta ad un'ora dal rischio di alluvione e verrà comunicata con volantini, pannelli luminosi, paline Amt, stampa e con altoparlanti e sirene. Prevede: immediata chiusura di tutti i locali sotto la strada ed a livello della strada; salire ai piani superiori degli immobili o allontanarsi rapidamente a piedi dall'area a rischio. Divieto assoluto di circolazione veicolare. In questa fase gli occupanti dei piani alti degli immobili sono tenuti a fornire ospitalità temporanea a chiunque ne abbia bisogno. Devono inoltre essere lasciati aperti i portoni per consentire il riparo a chi si trovi in strada.

Cile/ Minatori liberi da mercoledì, ma si lavora ancora**Riformista.it, Il**

""

Data: **11/10/2010**

Indietro

[Login](#) | [Registrati](#) | [Abbonamento](#) | [Pubblicità](#)[oggi](#)[domani](#)[dopodomani](#)

lunedì, 11 ottobre 2010 ore 09:50

[Prima pagina](#) [Il giornale di oggi](#) [Il bestiario](#) [Carli's way](#) [Italia](#) [Mondo](#) [Economia](#) [Culture](#) [I Riformisti](#)
[Fotogallery](#) [Germania xx](#) [Case](#)

[Prima pagina](#) [apcom](#)[indietro](#)[apcom](#)[Cile/ Minatori liberi da mercoledì, ma si lavora ancora](#)[In corso la messa in sicurezza del pozzo di soccorso](#)[In corso la messa in sicurezza del pozzo di soccorso](#)

Miniera di San Jose, 11 ott. (Apcom) - I 33 uomini intrappolati da oltre due mesi nella miniera di San Jose, in Cile, rivedranno la luce del sole a partire da mercoledì. A dirlo è stata ieri Laurence Golborne, ministro cilena delle Risorse minerarie, precisando che prima dovranno essere terminati i lavori, iniziati ieri, per la messa in sicurezza del pozzo di soccorso attraverso il quale verranno fatti uscire i "33". Lavori che secondo Golborne richiederanno 36 ore mentre per l'ingegnere capo, Andres Sougarret, potranno essere ultimati entro 24 ore. Gli operai rivestiranno con 16 tubi di acciaio i primi 96 metri del pozzo che è profondo 622 metri. L'obiettivo è di facilitare il passaggio della capsula "Phenix" che riporterà ad uno ad uno gli operai in superficie. Le autorità non hanno ritenuto necessario rivestire il resto del pozzo poichè è in condizioni migliori e vi sono meno rischi che la capsula si incastri alle pareti. Dopo quasi 70 giorni trascorsi a oltre 660 metri di profondità, i 33 minatori vedono così vicina la fine della loro odissea. La trivella sabato ha raggiunto il punto in cui si trovano i lavoratori, a 622 metri di profondità.

Ihr

lunedì, 11 ottobre 2010

Cile/ Minatori liberi da mercoledì, ma si lavora ancora

foto del giorno

I feretri accolti dal presidente Napolitano e da Berlusconi

sondaggio

il governo durerà?

Vota anche tu | Risultati

Link

Facebook

Premio Polena

Report

Interpreteinternazionale

Senzacolonne

Tarantosera

Totoguida

Più Visti Più Commentati

1| Dossieraggi killeraggi pompieraggi di Giampaolo Pansa

2| Ecco il Pdf (il Partito di Feltri) di Alessandro De Angelis

3| Dilemma a destra Fermare Feltri? di Fabrizio d'Esposito

4| Missione fallita di Giampiero Giacomello

5| Sarah Scazzi/ La Procura cerca nuove verità

1| Niente controlli preventivi sulla stampa

2| Dilemma a destra Fermare Feltri? di Fabrizio d'Esposito

3| Diario di un clima cattivo di Giampaolo Pansa

4| Abbassare i toni Ma non solo quelli degli altri di Alessandro Campi

5| Per battere Silvio ci serve un'alleanza con Montezemolo di Goffredo Bettin

Cile/ Minatori liberi da mercoledì, ma si lavora ancora

Prima pagina Il giornale di oggi Il bestiario Carli's way Italia Mondo Economia Culture I Riformisti Fotogallery
Germania xx Case

Edizioni Riformiste S.c. Sede legale: via delle Botteghe Oscure, 6 - 00186 Roma 06.427481

Registro Imprese, C.F., P. IVA: 06807831000 - R.E.A. di Roma 991815 - N° Albo Coop A175208

ISSN 1723-8080 - Il Nuovo Riformista, edizione online

1

Fanghi tossici, la cisterna ora rischierà spezzarsi

paura in ungheria

Budapest. È di nuovo altissima la tensione nella zona ungherese inondata lunedì da un fiume di fanghi tossici. La parete settentrionale del serbatoio, che ha già causato la fuoriuscita di quasi un milione di metri cubi di liquami tossici, è indebolita e rischia di cedere.

Lo stesso premier Viktor Orban ha riconosciuto che la situazione è «molto grave» e non ha escluso il rischio di un nuovo cedimento. «La situazione è molto grave e non voglio creare grandi speranze», ha detto Orban in un'improvvisata conferenza stampa nella località di Ajka, dove lunedì si è riversata con maggiore violenza la valanga di fanghi carichi di metalli pesanti.

Nella notte la polizia ha evacuato gli 800 abitanti del villaggio di Kolontar, uno dei due più pesantemente colpiti dalla marea contaminante uscita dall'impianto di alluminio di Ajka. I residenti del villaggio, che è il più vicino al serbatoio, sono stati ricoverati in un centro sportivo e due scuole.

Dalla zona sono stati allontanati anche gli operai che lavoravano alla ripulitura dei luoghi inquinati. «La gente potrà tornare solo quando la parete sarà rafforzata», ha detto il portavoce della Protezione Civile.

Le autorità hanno cominciato a innalzare una sorta di diga di fango e pietre e Kolontar che, a regime, sarà alta quattro-cinque metri. Il villaggio di Kolontar è stato quello più colpito dal fango rosso, che nel suo flusso ha travolto decine di abitazioni, persone e animali, causato la morte di sette persone e ferite più di 150. Adesso sul posto è presente tutto lo stato maggiore del governo a cominciare dal premier Viktor Orban (presenti tra gli altri il ministro della Difesa Csaba Hende, il capo della polizia, Jozsef Hatala e il responsabile della Protezione Civile, Gyorgy Bakondi).

Il governo ungherese ha istituito un sito Internet sugli sviluppi della disastrosa fuoriuscita di fanghi tossici. «L'obiettivo - afferma in un comunicato la segreteria per le comunicazioni del governo - è fornire ai professionisti dei media e al pubblico internazionale informazioni precise e di prima mano sul più grave disastro ambientale della storia ungherese». L'indirizzo è www.redsludge.bm.hu.

*Frana, chiusa la strada provinciale***BRUGNATO**

Elenco delle farmacie aperte in turno continuato (24 ore su 24) domenica 10 ottobre

LA SPEZIA

Della Stazione, via Fiume 73. Dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30: Dell'Aquila, via Chiodo 97

PROVINCIA

Sarzana: Lorenzini Malagoli, via Bertoloni.

Lerici: Giudici, via Pisacane 13.

Portovenere: Balzarotti, via Roma (Le Grazie).

Vezzano Ligure: Vezzanese (Loc. Buonviaggio).

Levanto: Moderna, corso Italia.

Val di Vara: Val di Vara (Riccò del Golfo)

Varese Ligure: Basteri.

Ortonovo: Degli Oleandri (Serravalle).

Arcola: Federici "a chiamata"

Santo Stefano Magra: Salvan

OSPEDALI

Sant'Andrea, La Spezia: centralino 0187-533.111. Orario visite degenti: giorni feriali e festivi dalle 13 alle 14 (dalle 13.30 alle 14.30 nella divisione di Ostetricia) e dalle 17.15 alle 18.15.

San Bartolomeo, Sarzana: centralino 0187-6041. Orario visite degenti: feriali: 13-14 e 20-21; festivi: 13-14 e 16.30-17.30.

San Nicolò, Levanto: centralino 0187-800.409 e 800.410. Orario visite degenti (feriali e festivi): Medicina 13-14 e 17.15-18.15; Chirurgia 12.30-14 e 18.30-20.

GUARDIA MEDICA

Servizio in funzione dalle ore 20 alle 8 nei giorni feriali; dalle ore 8 del giorno prefestivo alle 8 del giorno successivo al festivo.

La Spezia (città, Lerici, Portovenere): tel. 0187-507.727. Guardia medica dentistica (giorni festivi ore 9-18): tel. 0187-515.715.

*Val di Magra (Sarzana, Santo Stefano Magra, Castelnuovo Magra, Ortonovo): tel. 0187-604.668.

Riviera (Levanto, Cinque Terre): tel. 0187-800.973.

Val di Vara: tel. 0187-896.102.

.x/10/1010

la difesa dei giudici Non approvo

la separazione

delle carriere,

non voglio fare l'avvocato della polizia

maurizio caporusio Procuratore della Repubblica ad interim

.x/10/1010

UN improvviso smottamento avvenuto nel primo pomeriggio di ieri ha costretto gli operai della Provincia a chiudere la strada provinciale numero sette che collega Brugnato a Rocchetta Vara. La frana è stata segnalata da alcuni automobilisti di passaggio e subito i reperibili dell'Ente si sono portati sul posto per constatare i danni. Hanno potuto solo mettere in sicurezza la zona ma hanno dovuto chiudere l'arteria per evitare pericoli maggiori agli automobilisti. Il tratto è stato chiuso intorno alle 17.30 e subito comunicato alla polizia stradale.

.x/10/1010

Nuove piogge, torna l'incubo

*inchiesta sul disastro: task force della procura con l'elicottero. previsioni meteo: in arrivo ordinanza di tursi
Vertice straordinario: da domani Sestri rischia la chiusura di strade e scantinati*

daniele grillo ed emanuele rossiESTOTE parati. "Siate pronti". Il motto è quello degli scout ma a farlo proprio sono protezione civile, Comune e municipio di Sestri Ponente. Messe da parte le polemiche Vincenzi-Bertolaso, si lavora per non farsi cogliere impreparati in caso di nuove piogge. E spunta un piano per "blindare" le vie più a rischio. La cosiddetta "Zona 5", compresa nel quadrilatero di piazza Poch, piazza Clavarino, via Merano, via Vado: in caso di temporali, vietato il transito di auto e persone e divieto di entrare in garage o cantine. L'ipotesi, discussa ieri sera in un concitato vertice in Municipio al quale hanno partecipato anche il sindaco Marta Vincenzi e l'assessore Mario Margini, è quella di chiudere al traffico via Merano, via Soliman, via Vado e altre strade del quadrilatero al presentarsi anche solo di un semplice temporale. Il divieto di accedere ai locali sottostanti la sede stradale sarà invece tassativo fin dalle prime gocce. Stamattina un nuovo vertice definirà nei dettagli l'ordinanza che stabilirà l'eventuale piano d'azione.

Arpal prevede per domani «un rapido aumento della nuvolosità fino a condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto; possibili deboli piogge, anche a carattere di rovescio», ma soprattutto «venti forti di burrasca da Nord est sul ponente genovese e il savonese», proprio le zone più flagellate dall'alluvione. Non solo: a preoccupare è la situazione del Molinassi: ci sono quattro frane, lungo il suo corso, vicine al distacco, con il loro carico di detriti e alberi. E nella "centrale operativa" non vogliono correre il rischio di una nuova esondazione. E di nuovi disagi per le persone sfollate. Ieri nuove evacuazioni in via Briscata superiore. Alcuni sono stati alloggiati presso l'ex convento dei cappuccini di viale Canepa.

Intanto, gli strascichi dell'alluvione si fanno sentire anche all'ospedale della Colletta, ad Arenzano: ai pazienti è stato vietato di usare l'acqua del rubinetto: sarebbe stata rilevata la presenza di germi pericolosi per immunodepressi e bambini. Viene pertanto fornita acqua minerale anche per lavarsi. Il problema non riguarda le acque che arrivano ad Arenzano tramite l'acquedotto Amter. Sul fronte dell'inchiesta della procura per "disastro colposo", domani è previsto un sopralluogo in elicottero per una superperizia ad opera di un pool di esperti insieme ai titolari dell'indagine, il sostituto procuratore Vincenzo Scolastico e il pm Francesco Pinto.

grillo@ilsecoloxix.it

rossi@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

sfollati e disagiVia di casa

7 famiglie. Arenzano, ospedale senz'acqua

Sestri, scuole chiuse per pioggia

dopo l'alluvione torna il maltempo. tursi vara un'ordinanza: zona "rossa" intorno a via merano

Rischio straripamenti, oggi fermi cinque istituti. E c'è un piano per bloccare il quartiere

vincenzo galiano emanuele rossiPIOVERÀ di nuovo, sulla Sestri Ponente martoriata dall'alluvione. La probabilità di precipitazioni "a carattere temporalesco" - anche se non con l'intensità di una settimana fa - è molto alta, per i previsori dell'Arpal. Per questo si tirano fuori gli ombrelli e il Comune si prepara a fronteggiare una nuova emergenza: è previsto vento forte da Nord est e ci sono almeno quattro frane "appese" sul corso del rio Molinassi, che non fanno dormire sonni tranquilli: una nuova esondazione metterebbe in ginocchio proprio quelle vie che faticosamente stanno tornando alla normalità.

Via libera quindi alle misure preventive: per cominciare resteranno ancora chiuse, oggi, alcune scuole della delegazione, per decisione del Comune: la media Dante Alighieri, l'elementare Carducci, la scuola d'infanzia Villa Parodi, la scuola primaria e scuola infanzia Istituto Nostra Signora della Neve e la scuola d'infanzia Don Daste. Lezioni cancellate, per precauzione. Ma in caso di pioggia forte non saranno solo i ragazzini a rimanere a casa. Nella giornata di ieri sono stati definiti i dettagli dell'ordinanza - firmata in serata, dopo lunga gestione - che definisce tre diverse fasi di gravità e i comportamenti da tenere.

Nel dettaglio, la misura riguarda la "zona rossa" compresa tra via dei Costo, via Merano, via Vado, piazza Poch, via Soliman, piazza Clavarino. Attualmente, informa l'avviso diramato dagli uffici del Comune, siamo nella fase 2, che prevede la cancellazione del mercato settimanale di via Soliman, via Corsi e via dei Costo; il divieto di sosta in via Vado, via Merano (tra via Soliman e il bocciodromo dell'Ansaldo), via Soliman (esclusa la zona antistante la Manifattura tabacchi), le due piazze. In questa fase è vietato l'uso anche temporaneo dei locali sotto il livello della strada (cantine, negozi, officine). Viene anche attivato un gruppo di presidio di tecnici geologi a guardia delle frane. Inoltre, informa il documento, è stato ordinato a Fincantieri e Ferrovie di provvedere al dragaggio del rio Molinassi per la parte di loro competenza.

La fase di vera emergenza, però, è la numero 3, che scatterebbe ad un'ora dal rischio - comunicato dal Centro meteo-idrologico di protezione civile a seconda della quantità di pioggia caduta oppure dai tecnici a presidio delle frane - di una nuova alluvione. In sostanza, una volta comunicata (tramite volantini, pannelli luminosi, avvisi vocali con altoparlanti) la fase 3, viene stabilita la chiusura di tutti i locali sotto il livello della strada, l'obbligo di portarsi ai piani superiori dei palazzi, il divieto assoluto di circolazione dei veicoli nelle vie sopra indicate. «Gli occupanti degli immobili - dice l'ordinanza - sono tenuti a fornire la necessaria assistenza e ospitalità a chiunque ne abbia bisogno. Devono inoltre essere lasciati aperti i portoni per consentire il riparo a chi si trova in strada». Scenario apocalittico.

Il cerino, insomma, è in mano alla protezione civile e ad Arpal, in collegamento continuo 24 ore su 24 con l'unità di crisi allestita a Sestri, dove ha sede il coordinamento tra protezione civile e Comune: se arriva l'allerta, via ai blocchi della circolazione nella zona. Ma cosa dicono gli "uomini della pioggia" nel dettaglio? «Per domani (oggi, ndr) - chiarisce Stefano Gallino di Arpal - prevediamo venti forti in aumento, precipitazioni anche intense e a carattere temporalesco dalle prime ore della mattinata, ma sarà un'ondata di maltempo molto più contenuta rispetto a quella di una settimana fa, però le particolari condizioni del territorio potrebbero determinare possibili condizioni di rischio lungo il corso dei torrenti». Non c'è una fascia oraria più a rischio: «Dipende da come evolve la fascia piovosa - spiega Gallino - ora è troppo presto per dirlo. Comunque per domani (martedì, ndr) è prevedibile un miglioramento generale, anche se non possiamo escludere nuove precipitazioni».

galiano@ilsecoloxix.it

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

il punto "caldo" C'è paura per le frane che potrebbero cadere nel rio Molinassi, facendolo uscire dagli argini

Vertice romano con Bertolaso, ma il sindaco resta a Genova*il Summit*

VERTICE della Protezione civile, oggi a Roma, ma senza il sindaco Marta Vincenzi che ha delegato l'assessore ai lavori pubblici Mario Margini. «Sono previste precipitazioni e il sindaco vuole restare qui a seguire l'evolvere della situazione e poi perché le cose in discussione fanno parte dei miei assessorati», spiega Margini uscendo dalla riunione fiume in cui, con la Vincenzi, è stata concordata la linea da seguire al summit. A convocarlo è stato il sottosegretario Guido Bertolaso per preparare l'ordinanza che renderà esecutivo lo stato di emergenza decretato giovedì, definirà il perimetro dei riborsi e, soprattutto, i finanziamenti del governo. Non a caso al tavolo siederà anche il Ministero dell'Economia e della Finanza. La delegazione della Regione sarà composta dal governatore Claudio Burlando e dall'assessore all'Ambiente Renata Briano. Per la Provincia di Genova, infine, andrà l'assessore Piero Fossati. Missione tecnica, certo, ma anche politica per ottenere oltre ai finanziamenti per le opere pubbliche il rimborso per privati e aziende messe in ginocchio dal fango.

*Marchini soffocato da un fiume di terra**lo rivela l'autopsia. funerali non ancora fissati*

emanuele.rossi IL FIUME di fango ha ucciso Paolo Marchini. Non le rocce e il cemento della frana che è venuta giù con la sua moto, non le acque del Chiaravagna, in cui il quarantaquattrenne operaio di Sestri è precipitato lunedì mattina. Il risultato dell'autopsia, eseguita dal medico legale Marco Salvi, svela quanto già, in fondo, si sapeva dopo il ritrovamento del corpo di Marchini alla Marina di Sestri Ponente, lo scorso venerdì: soffocamento. Ci sono i segni dei colpi subiti e della caduta, certo, ma è stato il fango a portarlo alla morte.

Travolto dal fiume di terra che scorreva proprio davanti allo spogliatoio della cava della Calce Dolomia, sulle alture di Panigaro, alle spalle di Sestri Ponente, dove Marchini si era fermato, mentre i suoi colleghi tornavano a casa, proprio perché aspettava che la furia dell'acqua si placasse e gli permettesse di partire sulla sua Yamaha da Enduro.

Quel fiume che aveva filmato sul suo cellulare, pochi minuti prima di morire. La sua agonia è durata poco, non ha avuto possibilità di mettersi in salvo, di nuotare, di aggrapparsi a qualcosa in mezzo alle acque del torrente che lo hanno trascinato sino alla Foce.

Adesso non c'è più alcun ostacolo per la celebrazione dei funerali, per una vicenda che ha commosso l'intera delegazione, già sotto choc per l'alluvione dello scorso lunedì, alluvione di cui Paolo Marchini è l'unica vittima.

L'allarme per la sua scomparsa era stato dato il giorno dopo, martedì, dalla famiglia e dai colleghi della Calce Dolomia che, tornati al lavoro, avevano trovato il cellulare, lo zaino, gli indumenti da lavoro ancora nello spogliatoio. E poi la moto, in mezzo alla frana che aveva coinvolto la soletta e il parapetto di cemento, aprendo una voragine larga tre metri, da cui è precipitato l'operaio. Dopo tre giorni di ricerche, la macabra scoperta del corpo, tra le barche.

I familiari di Marchini, il padre e la madre, il fratello Marco e la sorella Silvia, non hanno ancora fissato la data per il funerale, che dovrebbe comunque tenersi a Sestri Ponente nella mattinata di martedì o mercoledì. Il Comune si era offerto di pagarne le spese.

Sull'incidente che è costato la vita a Marchini è stata aperta un'inchiesta dalla procura, affidata al pubblico ministero Francesco Pinto, titolare, insieme all'aggiunto Vincenzo Scolastico, anche della macro-indagine sui danni causati dall'alluvione, per disastro colposo.

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

a panigaro L'operaio era stato travolto davanti

allo spogliatoio nella cava della ditta "Calce Dolomia"

politica suicida Anni fa il rio aveva una galleria per defluire, ora ci sono solo dei piccoli tubi

Marcodagnino impiegato

11/10/2010

permessinegati Chiesi di fare un balcone

ma dissero di no, però poi consentono certi disastri

Danielariccasalinga

11/10/2010

casainondati Studiavo, quando alle prime gocce

è seguita una marea che

ha invaso casa

saraardito studentessa

11/10/2010

grate inutili I tombini che furono posati non servono

a niente

e si intasano subito

maria luisaburgozzicasalinga

11/10/2010

I costruttori: «i detriti arrivati dalla collina»

la replica

«IL PROBLEMA è a monte». Carlo Giribaldi, amministratore delegato della "Borgo dei glicini srl" ha ereditato la gestione della società da un precedente amministratore, ma ha le idee molto chiare sulle cause delle esondazioni della scorsa settimana: «I detriti che hanno ostruito il corso del rio sono il frutto della frana di una spalla della collina. Insieme alla terra sono venuti giù rami, tronchi e fango. Così l'acqua è finita sulle case. Le nostre residenze non c'entrano assolutamente, sia detto chiaramente». I detriti presenti su quello che anni fa era il letto del rio, secondo il racconto degli abitanti più anziani dei "Crovi" sono stati scaricati durante i lavori di ristrutturazione. «Lì prima dell'alluvione c'era un prato. Noi non abbiamo scaricato un bel niente. Semmai abbiamo il merito di aver sostituito i tubi vecchi con condutture più ampie». Gli abitanti di via Montorsoli raccontano invece di una strada mai completata ma abbozzata con la discarica di detriti provenienti da demolizioni edili. Giribaldi: «Posso solo dire che negli ultimi anni ci sono stati altri nubifragi, senza esondazioni».

Fanghi tossici, l'Ungheria ancora in ansia

timori di nuove esondazioni

BUDAPEST. Corsa contro il tempo a Kolontar per cercare di finire di costruire il prima possibile un argine per proteggere il paese da una nuova, probabile fuoriuscita di fango tossico da un contenitore dell'impianto per la lavorazione dell'alluminio ad Ajka, in Ungheria. Il sottosegretario all'Ambiente ha detto che una parete con una crepa del deposito non è più riparabile e può cedere da un momento all'altro con conseguente nuova esondazione di sostanze tossiche nella zona. «Un'ora, una settimana, non lo sappiamo, ma dovremmo fare il possibile per ultimare la costruzione del nuovo argine prima di una nuova tragedia».

Bagnasco, visita a Sestrima lontano dal fango

il cardinale all'assunta per la festa dei 400 anni. poi "tour" negli istituti religiosi

«Siamo accanto agli alluvionati». I negozianti: «Qui però non s'è visto»

giuliano gneccoDOVEVA essere una festa. «Perché per noi ottobre è un mese importante - ricorda monsignor Andrea Parodi, parroco della Basilica dell'Assunta a Sestri - L'1 ottobre 1610 il Senato della Repubblica di Genova accolse la supplica per costruire qui una chiesa, il 4 il canonico Giovanni Battista Dario benedisse la prima pietra, il 20 ottobre 1690 fu costituita la parrocchia, il 10 ottobre 1639 monsignor Vincenzo Spinola la consacrava, l'8 ottobre 1878, alle 3,45 di notte, ci fu un terremoto, e la gente dormì nelle strade per diversi giorni; durante le scosse di assestamento fu ordinato il triduo della Madonna della Salute». Già, era questa ricorrenza, a 400 anni dalla consacrazione della basilica, che il cardinale Angelo Bagnasco era andato a celebrare. Un appuntamento programmato da tempo, ma «vorrei che sentiste la mia presenza come un grande abbraccio del pastore della diocesi - sottolinea il presidente della Cei - Questa festa cara ai sestresi è segnata dalla ferita del nubifragio che ha causato vittime e disagi. Raccomando al Signore la vittima, i suoi cari, e coloro che dall'alluvione hanno subito danni».

La basilica è praticamente piena. E nell'omelia il cardinale ricorda come «Dio vuole che i suoi figli si aiutino a vicenda come fratelli, e Sestri si è stretta con amore e solidarietà attorno a chi è stato più colpito. E questo è un fatto grande, ma la fraternità non deve esprimersi solo in momenti tragici come questo ma deve essere il criterio quotidiano e lo stile della comunità cristiana». Bagnasco sottolinea anche come «Dio è sempre con noi, anche nei momenti più difficili, nei momenti più tragici. Non ha risparmiato neanche suo figli, ma non ci lascia mai». Però, le parole di conforto non sono bastate: la comunità rimasta delusa. Perché si aspettava che il pastore andasse a trovare chi nel gregge è stato più colpito, andasse in mezzo alla gente. Invece ha visitato la comunità ortodossa-romena, le suore di Nostra Signora della Neve e il convento di Don D'Aste. «Lasciamo perdere, doveva andare dai danneggiati, non da coloro che i soldi li hanno - osserva amareggiato Massimo Sirianni mentre acquista il pane - Io sono cattolico, vado a messa se non tutti i giorni, ogni domenica, ma sono amareggiato». Motivi di sicurezza? Dal suo entourage filtra che non sono questi i motivi della scelta. Giacomo Orezzi, torrefattore in via Sestri, assicura: «Mi lascia indifferente, ognuno ha la sua sensibilità. Se ritiene di andare solo dalla comunità religiosa, è libero di farlo. Forse la presenza nelle zone alluvionate può essere d'intralcio più che d'aiuto». Però, Bagnasco sale sulla Lancia Thema per raggiungere via Aproso, dove fa coraggio alla comunità ortodossa assicurando che pregherà per loro «l'unico Dio» e dando la sua benedizione. Poi raggiunge sempre in auto il convento di Nostra Signora della Neve. A trovarlo trova Paolo Veardo, assessore alla scuola che gli spiega quanto accaduto, le suore del convento e alcune donne in lacrime, con i loro figli: nell'alluvione hanno perso la casa. «Eminenza, ci aiuti», supplica con le lacrime agli occhi arrossati una madre di famiglia. Il presidente della Cei dà assicurazioni e invita tutti i presenti a recitare l'Ave Maria. Ma la gente di Sestri, si aspettava aiuti più concreti. O, almeno, una parola di conforto sul campo, là dove il fango ha lasciato il segno, un gesto di incoraggiamento a chi è stato rovinato. Invece la scelta di incontrare solo le comunità religiose (alle suore ha anche dato una busta con i primi aiuti), non è piaciuta: «Dovrebbe occuparsi di più dei cittadini di Sestri - sottolinea Giada Rossi - Alle persone rimaste senza casa». E Roberto Garbuglia, aizza la polemica: «Doveva pensare a chi ha subito danni; doveva chiamare il Papa, vendere qualche bene e aiutare chi è stato rovinato». Qualcuno azzarda: «È uomo di estrema intelligenza, ma così rischia di privilegiare il cervello al cuore, mentre noi abbiamo bisogno di sentire la Chiesa vicina». Bagnasco, dal canto suo, aveva sottolineato: «Si è realizzata una grande vicinanza della comunità di Sestri Ponente grazie ai nostri sacerdoti per affrontare insieme tutte le difficoltà, anche le più imprevedute come è stata quella di lunedì. Adesso è necessario attivare tutte le dinamiche di solidarietà».

gnecco@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

cattivogustoSe veniva sabato trovava la banda in Municipio, nonostante un morto

valentinamazzeofornaia

11/10/2010

primai cittadiniNon mi sembra giusto, doveva occuparsi di chi è rimasto senza casa

giadarossigelataia

11/10/2010

Bagnasco, visita a Sestrima lontano dal fango

aiuticoncretiDoveva andare da

chi ha subito danni. Venda qualche bene

per aiutare

roberto garbugliaresidente

11/10/2010

risolverei problemiAl di là di chi va a trovare, conta che

i danneggiati vengano risarciti

gianfranco portoedicolante

11/10/2010

fedeledeusoSono cattolico e vado sempre a messa, ma doveva andare dagli alluvionati

massimosirianniresidente

11/10/2010

nessunasorpresaNi meraviglio perché certo non mi aspetto nulla dalla chiesa

pietropiubarista

11/10/2010

Per i 33 minatori cileni mercoledì giorno decisivo

10 ottobre 2010

Per i 33 minatori mercoledì giorno decisivo

Ancora 72 ore. I 33 uomini intrappolati da oltre due mesi a oltre 660 metri di profondità nella miniera cilena di San José potrebbero rivedere la luce del sole mercoledì prossimo, 13 ottobre. A indicare i tempi della liberazione dei lavoratori è stata Laurence Golborne, ministro cilena delle Risorse minerarie. Golborne ha precisato che prima dovranno essere terminati i lavori, iniziati oggi, per la messa in sicurezza del pozzo di soccorso attraverso il quale verranno fatti uscire i "33". Lavori che, secondo il ministro, richiederanno 36 ore. Per l'ingegnere capo dei lavori, Andres Sougarret, potranno essere ultimati entro 24 ore.

Gli operai rivestiranno con 16 tubi di acciaio i primi 96 metri del pozzo che è profondo 622 metri. L'obiettivo è di facilitare il passaggio della capsula "Phenix" che riporterà a uno a uno gli operai in superficie. Le autorità non hanno ritenuto necessario rivestire il resto del pozzo poiché è in condizioni migliori e vi sono meno rischi che la capsula si incastri alle pareti.

10 ottobre 2010

Una Spa per gestire le scuole

Edilizia. Entro ottobre un piano e un provvedimento legislativo condivisi dai ministeri di Economia, Istruzione e Infrastrutture

Tra le competenze le manutenzioni, l'obiettivo è ottimizzare i «flussi di spesa» - L'OPERAZIONE - Il rendimento sarebbe garantito dall'incasso di canoni per la locazione e servizi pagati dagli enti locali che cederebbero la proprietà - LO SCENARIO - Oggi gli edifici scolastici sono circa 42mila Secondo la Protezione civile per gli interventi più urgenti servirebbero 13 miliardi

ROMA Il governo studia «Scuole spa», l'ipotesi di una società per azioni cui conferire la proprietà degli edifici scolastici e la competenza per la loro manutenzione e messa in sicurezza, oggi in carico agli enti locali. Il progetto è allo studio dei ministeri dell'Economia, dell'Istruzione e delle Infrastrutture, che ci stanno lavorando in questi giorni per produrre un piano operativo e forse un provvedimento legislativo entro il mese di ottobre. La formula allo studio viene considerata dal Mef «inedita», l'innovazione punterebbe a un miglior utilizzo dei «flussi di spesa» per reperire nuove risorse, ma i dettagli sono ancora in via di definizione. L'ipotesi allo studio prenderebbe in considerazione anche la partecipazione al progetto degli enti previdenziali che potrebbero entrare nel capitale della società per azioni. Il rendimento sarebbe garantito dall'incasso di canoni di locazione pagati dagli enti locali, oggi proprietari degli immobili interessati al progetto. La formula, vicina a un project financing freddo, potrebbe essere aperta ad altri soggetti pubblici e privati. Come nel caso del social housing l'operazione potrebbe coinvolgere le fondazioni bancarie mentre al momento è esclusa la partecipazione della Cassa depositi e prestiti. Al ministero della Pubblica istruzione fanno notare che il consenso degli enti locali è uno degli aspetti delicati dell'operazione. Alla nuova società potrebbero andare una parte dei finanziamenti destinati dal Cipe all'edilizia scolastica per la messa in sicurezza degli edifici esistenti. Si tratta di un miliardo di euro di cui già sono stati assegnati 226 milioni per l'Abruzzo e 358 della prima tranche del piano nazionale. Restano da assegnare ancora 416 milioni per cui il ministero delle Infrastrutture stava già preparando un'istruttoria da portare al Cipe, garantendo la quota di riserva per il Mezzogiorno, data dall'utilizzo dei fondi Fas. A questi fondi si potrebbero aggiungere altre risorse pubbliche bloccate per le procedure eccessivamente farraginose. A far capire che un'accelerazione sull'edilizia scolastica fosse in corso era stato nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che aveva annunciato la messa a punto di interventi per potenziare e migliorare la manutenzione scolastica soprattutto nel Mezzogiorno. Da tempo, d'altra parte, il tema dell'intervento nelle scuole è oggetto di un confronto fra il governo e i costruttori dell'Ance che aveva avanzato, attraverso la propria struttura Ispredil, proposte di partecipazione dei privati, basata proprio sul modello del canone pagato dagli enti locali per ciascun alunno. I dati sono rilevanti. I punti di erogazione del servizio per l'istruzione gestiti da comuni e province sono 42mila per un totale di 62 milioni di metri quadrati di superficie, di cui circa il 40% esposta ad elevato rischio sismico e il 7% ad elevato rischio idrogeologico. Gli studenti, fruitori dei servizi, sono 7,8 milioni. Il ministero dell'Istruzione ha rilevato che 14.700 edifici a livello nazionale presentano urgente necessità di manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza. Per 10mila di essi è stata ipotizzata, dai tecnici che hanno svolto la rilevazione per l'anagrafe ministeriale degli edifici, la demolizione. Per gli interventi più urgenti sarebbero necessari subito, secondo stime della Protezione civile, 13 miliardi di euro. Non è escluso che alla Scuole spa potrebbe essere assegnato anche lo svolgimento di servizi di mensa o di assistenza agli studenti o anche di aggiornamento professionale dei docenti. L'importo bandito per lavori nelle scuole è stato, negli ultimi cinque anni, in media di 1,8 miliardi di euro l'anno, mentre la spesa per consumi energetici si attesta sugli 1,5 miliardi di euro l'anno. RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dissesto del suolo costa 213 miliardi*È il «conto» pagato dal dopoguerra a oggi per arginare le mille emergenze: terremoti, frane, alluvioni*

Un'emergenza continua che ci è costata 213 miliardi di euro. Questo è il conto attualizzato ai valori 2009 che abbiamo pagato dal dopoguerra a oggi per tamponare e rincorrere le mille fragilità del suolo italiano, dai terremoti alle frane, dalle alluvioni alle esondazioni. A fare i conti con una fotografia dei costi del dissesto stavolta sono i geologi, addetti per mestiere alla valutazione (e alla prevenzione) del rischio. Il nuovo centro studi dell'Ordine, guidato da Pietro De Paola, ha aggiornato la mappa delle emergenze in Italia, ha incrociato per la prima volta i dati statistici sulle presenze sul territorio con le carte del rischio sismico e idrogeologico, ha rastrellato e attualizzato i mille rivoli in cui dal dopoguerra a oggi si sono incanalati gli stanziamenti pubblici per fronteggiare le emergenze, dall'alluvione di Firenze del 1966 al terremoto in Abruzzo. Il dato più significativo è proprio quel conto finale: 213 miliardi per la ricostruzione e il risanamento dopo le emergenze, spesi dal 1944 al 2009. Di questi, 161 a coprire i danni da terremoti (il 48% pari a 48 miliardi solo per l'Irpinia) e 52 a riparare quelli per il dissesto. Una cifra enorme se si pensa che, sempre secondo le stime dei geologi e le richieste dei Piani delle Autorità di bacino, per mettere in sicurezza tutto il territorio dal rischio idrogeologico di miliardi ne basterebbero (si fa per dire) 40, il 68% dei quali dovrebbe andare al centro Nord. Già perché il dossier «Terra e Sviluppo Decalogo del territorio 2010 messo a punto con la collaborazione scientifica del Cresme - che i geologi presenteranno a Roma mercoledì (primo di quello che sarà un appuntamento annuale sul uso e sul consumo di suolo e sui costi anche economici delle emergenze) contiene alcune preziose informazioni. Si scopre ad esempio che il nostro Paese ha speso per la protezione dell'ambiente (difesa del suolo, riduzione dell'inquinamento e assetto idrogeologico) 58 miliardi nel decennio dal 1999 al 2008, una cifra inferiore alle attese, ma non trascurabile. Ma il problema è che ben 31 di questi (il 54%) è stata assorbita dalle spese di parte corrente (stipendi soprattutto) e solo 26 miliardi sono veramente andati alla prevenzione dei rischi. «Per cinquant'anni non abbiamo fatto pianificazione ricorda amaro De Paola dal 1998, dopo la tragedia di Sarno qualcosa lentamente si sta muovendo e siamo ormai arrivati, anche con il contributo dei geologi, ad avere una mappatura dettagliata del rischio». «Ma ora aggiunge occorre intervenire e frenare il consumo di suolo». Come? De Paola è diretto: «I sindaci hanno in mano tutto il potere di controllo, sorveglianza e gestione del territorio, spetta a loro, ad esempio, reprimere l'abusivismo». Ma avverte: «Sembriamo non ricordarci quanto sia importante la manutenzione del territorio: non più tardi di una settimana fa tre donne sono morte a Prato in un sottopassaggio allagato per una banale fognatura ostruita». Il rapporto lo dice chiaro: l'89% dei nostri Comuni è a rischio idrogeologico. Vivono con questa minaccia 5,8 milioni di italiani che abitano dentro 1,3 milioni di edifici in zone pericolose. E invece 2,4 milioni di italiani e 6,3 milioni di edifici si trovano in zone ad alto rischio sismico, con il record di Napoli in cui il 92% della popolazione corre pericoli. «I nostri numeri confermano una realtà a tutti nota lamenta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme spendiamo male le nostre risorse con interi capitoli di spesa dirottati dalla prevenzione all'emergenza». Un'emergenza che può arrivare a durare anche cinquant'anni. Il rapporto dei geologi ci ricorda che ancora oggi dopo 42 anni paghiamo (e pagheremo fino al 2018) un obolo di 168 milioni all'anno (8,4 miliardi in tutto) per il sisma che rase al suolo la valle del Belice, nel lontano 1968. RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la guida operativa della Comunità

PROTEZIONE CIVILE

Ecco la guida
operativa
della Comunità

Struttura operativa, recapiti delle associazioni di volontariato, nomi e numeri di chi interpellare in caso di necessità. La Comunità montana valli Orco e Soana sta distribuendo in questi giorni la prima «Guida operativa del servizio associato di protezione civile». Tutto il necessario per capire come funziona il servizio e, soprattutto, per sapere chi contattare a seconda delle emergenze. «Le numerose alluvioni degli ultimi anni ci hanno spinto a definire con i Comuni un percorso condiviso di protezione civile - spiega il presidente della Comunità montana, Danilo Crosasso - la guida illustra quanto è stato fatto e quanto vorremmo ancora realizzare per garantire maggiore sicurezza alle nostre valli». L'opuscolo elenca le strutture attive per le emergenze che coordinano il sistema di allerta meteo e il monitoraggio ambientale, e fornisce i recapiti delle associazioni di volontariato che fanno parte del piano intercomunale, l'Aib e la Croce rossa di Pont, i volontari del soccorso di Ceresole e Noasca, il gruppo di protezione civile della Comunità montana.

Rischio idrogeologico Montaldo Roero rifiuta la "maglia nera"**PROTESTA.STRONCATURA DI LEGAMBIENTE**

Rischio idrogeologico

Montaldo Roero

rifiuta la "maglia nera"

Legambiente regionale boccia, nel report «Ecosistema rischio Piemonte 2010», alcuni Comuni della Granda: la «maglia nera» va a Montaldo Roero. Ma il sindaco Luigi Giaccone non ci sta: «Da anni spendiamo grosse somme contro frane ed esondazioni. Sappiamo di essere su un terreno a rischio».

Poi snocciola i dati sugli interventi maggiori dal 2005: consolidamento delle scarpate sotto le case di via Mombassone (301 mila euro), nelle strade Vot e Bertelli (40 mila), strada Frea (14 mila), sistemazione idrogeologica e riqualificazione ambientale a ridosso della provinciale di accesso al paese (148 mila), manutenzione idraulica del rio Nasau (10 mila), mentre sono in corso i cantieri per consolidare via Roma (70 mila). Altri lavori sono in programma: ci sono i soldi per la sistemazione di strada Castelli (35 mila); altri 200 mila sono per le vie Roma e Mombassone, mentre da due anni il Comune aspetta 500 mila euro dal ministero dell'Ambiente per la «mitigazione del rischio idrogeologico». Ancora il sindaco: «Tanti soldi, soprattutto dalla Regione, per un Comune di 850 residenti. La classifica di Legambiente mette insieme Comuni grandi e piccoli, di collina e alta montagna».

Le critiche dell'associazione ambientalista: «Montaldo, pur avendo abitazioni e industrie in aree a rischio non ha avviato alcuna delocalizzazione, né ha organizzato un buon sistema di protezione civile». La replica di Giaccone: «Qui è tutta collina, siamo su un crinale come gli 8 comuni intorno. Non ho previsto la delocalizzazione degli impianti industriali perché non ci sono: c'è una sola area artigianale, con un fabbro. La Protezione civile? Venticinque volontari che fanno un ottimo lavoro, ma di sicuro non riparano le scarpate». \

Bertolaso e Prestigiacomo nel territorio dell'ex Acna

VISITA. MERCOLEDÌ A CENGIO

Si parlerà

della bonifica

e dei progetti

di rilancio

Bertolaso e Prestigiacomo

nel territorio dell'ex Acna

[FIRMA]MANUELA ARAMI

CENGIO

Rappresentanti del Governo in visita al sito ex Acna. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha annunciato che mercoledì mattina sarà a Cengio (Savona) con il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo, i presidenti di Piemonte e Liguria Roberto Cota e Claudio Burlando, per la presentazione del completamento della bonifica dell'area ex Acna, in vista della definizione dei progetti possibili di riconversione produttiva. L'appuntamento è alle 11,30 a Palazzo Rosso, ex «quartier generale» dell'Acna e ora sede degli uffici commissariali per la bonifica.

«Il risanamento è stato completato da oltre un anno e sono stati recuperati due terzi dell'area per una nuova reindustrializzazione - commenta in una nota il governatore del Piemonte Roberto Cota -. Pende ancora il danno ambientale in quanto non è stato ancora stimato dall'Avvocatura, ma per un accordo intercorso tra ministero e Regione Piemonte, il 75% sarà a nostro favore. Il danno per ora stimato è di 225 milioni di euro». «Per un ulteriore accordo di programma, la Regione è beneficiaria per la Valle Bormida di un contributo straordinario di 23,5 milioni - aggiunge -. Il finanziamento, già ricevuto, sarà utilizzato per interventi di prevenzione e di difesa del suolo, servizio idrico integrato e recupero ambientale. Nei prossimi giorni saranno anche più chiare le linee programmatiche e saranno avviati i lavori». Intanto i rappresentanti delle associazioni ambientaliste della Valbormida hanno chiesto di poter parlare con il ministro Prestigiacomo. In una raccomandata inviata alle istituzioni di Piemonte e Liguria, Maurizio Manfredi, Adriana Ghelli e Massimo Salamano scrivono: «Vogliamo illustrare direttamente al ministro dell'Ambiente, al quale peraltro già in passato sono state inviate lettere rimaste senza risposta, la situazione del sito ex Acna. In ogni caso, qualora la nostra richiesta non dovesse avere seguito, una delegazione andrà a Cengio per cercare di ottenere comunque un incontro con il ministro, perchè ciò rappresenta un atto dovuto da parte di un rappresentante del Governo nei confronti del territorio».

Gli ultraleggeri dell'Ordine di Malta vigilano come pattuglie anti-incendio

PIEVE VERGONTE. LA BASE E' A MEGOLO

Gli ultraleggeri dell'Ordine di Malta
vigilano come pattuglie anti-incendio

[FIRMA]LUCA BILARDO

PIEVE VERGONTE

Quattrocento metri di pista, un hangar e tre velivoli ultraleggeri per il servizio di prevenzione antincendio boschivo. E' la dotazione iniziale del campo di volo «San Giovanni Battista» dell'Ordine di Malta inaugurato ieri a Megolo. Nei prossimi mesi la pista sarà portata a 900 metri e sarà costruito un secondo hangar. «E' stato un lavoro di oltre due anni, portato avanti grazie all'impegno dei volontari, all'appoggio delle istituzioni e ai contributi di qualche imprenditore – spiega Alberto Furlan, capogruppo del Cisom di Verbania – abbiamo sempre cercato di svolgere servizi che nel territorio mancavano». Sono 14 i piloti della sezione aerea del gruppo Cisom di Verbania, guidata da Alberto Actis. «Coordiniamo il nostro lavoro con la Forestale – prosegue Furlan – negli ultimi mesi, con una media di tre uscite alla settimana, abbiamo avvistato nove focolai di incendio e due discariche abusive. Grazie anche al nostro operato, da oltre un anno non si vede un Canadair in Ossola». Durante la cerimonia inaugurale è stato letto il messaggio di saluto inviato dal Presidente della Repubblica e dal Presidente del Consiglio. Tra le molte autorità, anche il direttore nazionale del Cisom, Mauro Casinghini, tra i più stretti collaboratori di Bertolaso. Il campo di volo è in territorio di Pieve Vergonte e, per una piccola parte, in quello di Vogogna. «E' una struttura che lusinga la nostra comunità – spiega il vicesindaco di Pieve, Maria Grazia Medali – è stato accolto positivamente anche dagli abitanti della frazione». L'inaugurazione arriva a poche settimane dall'annuncio dei progetti che vogliono l'aviosuperficie di Masera come centro provinciale della Protezione civile. «Non vuole essere una struttura concorrenziale a Masera – ha detto il presidente del consiglio regionale Valerio Cattaneo – serve la cooperazione tra le due realtà per la sicurezza di un territorio notoriamente fragile».

La Provincia: sì al fotovoltaico ma non sulle colline Unesco

La Provincia: sì al fotovoltaico
ma non sulle colline Unesco

Le previsioni per il 2020 parlano di 15 o 20 megawatt di potenza installata nell'Astigiano e 10 mila tonnellate di anidride carbonica risparmiate ogni anno all'atmosfera: è il lato buono del fotovoltaico, diviso tra tetti e terreno. E mentre la Regione Piemonte, in attesa di regole più precise, ha lanciato una moratoria sugli impianti a terra (impugnata però da Consiglio dei ministri), la Provincia di Asti ha stilato ora il suo Piano energetico, entro fine ottobre al vaglio del Consiglio. Segue norme già approvate dalla Regione e cerca di regolare a un settore che nell'ultimo anno è raddoppiato, passando dai 369 impianti del 2009 agli attuali 645, in tutto 6,8 megawatt di potenza, tra i casi più controversi i grandi impianti a terra di Canelli, Isola, Castagnole Lanze, Revigliasco, Incisa.

Indicazioni, paletti, buoni propositi, regole più precise per la localizzazione degli impianti (dal biogas al fotovoltaico) illustrate dall'assessore provinciale all'Ambiente Pierfranco Ferraris insieme a Franco Brignolo, ingegnere del Settore ambiente: «I criteri stilati dalla Regione individuano già aree di attrazione, esclusione o repulsione degli impianti – ha spiegato Brignolo – sono in fase di aggiornamento e nell'attesa applichiamo la moratoria, fino a quando sarà valida». Ora, il Piano provinciale dice sì al fotovoltaico nelle discariche esaurite, nelle ex cave, nelle aree produttive e commerciali, tetti e piazzali. Esclude invece le zone viticole Docg, siti Unesco, quelli a rischio idrogeologico, le riserve naturali e i terreni agricoli particolarmente fertili. Con una particolare attenzione per le fasce di rispetto da parchi nazionali, dai beni dichiarati «di notevole interesse pubblico» (formula scelta dalle amministrazioni di Isola e Canelli per tutelarsi dalle rispettive richieste di installazione), beni culturali, aree boschive.

«E' un documento complesso, stilato dal Servizio ambiente con associazioni ambientaliste, enti locali, Politecnico di Torino – ha aggiunto Brignolo – diamo la priorità ad impianti con poca interferenza visiva, integrati nei tetti, dotati di tecnologie all'avanguardia o installati in aree segnalate dai Comuni». Quanto ai terreni agricoli, si chiederà anche una relazione sull'assenza di colture di pregio e la certezza che l'impianto non comprometterà nuove colture, con tanto di analisi periodiche sulla fertilità del suolo.

E non è stata casuale la scelta della sede in cui annunciare, venerdì in anteprima, il documento: la presentazione dell'impianto fotovoltaico integrato che il Gruppo 3A ha installato sul tetto dello stabilimento di Quarto. «Sono questi gli impianti che vogliamo – ha spiegato Ferraris – senza impatto ambientale, senza consumo di suolo, progetti che permettono alle aziende di rifare i tetti, liberandosi dell'eternit». Non tutti sono così facili da valutare: «Spesso ci troviamo di fronte progetti più controversi - ha concluso l'assessore - vorremmo che il Piano fosse una guida per lo sviluppo e l'insediamento sostenibile delle energie alternative, fotovoltaico compreso».

Prove di disastro con 100 volontari

TRECCATE. VENERDÌ NOTTE IN VIA SAN CASSIANO

[FIRMA]EMANUELA BRICCO

TRECCATE

Un autobus di linea si schianta contro un'auto e travolge due ciclisti. E' questa la «trama» della maxi esercitazione organizzata dalla Croce rossa venerdì sera.

Teatro della scena via San Cassiano, ai margini della zona industriale. «Abbiamo immaginato di dover fronteggiare un incidente grave: uno schianto con decine di feriti avvenuto di notte, in una periferia urbana - spiega Davide Ficagna il portavoce della Cri treccatese - con poche luci, strade strette, in piena campagna».

A partecipare sono in molti: 100 volontari, sette equipaggi provenienti da tutta la provincia oltre che da Vercelli, Mortara e Pavia. Il set viene allestito alle 20: fermi in mezzo alla strada un'utilitaria blu e un autobus della Sun. Attorno, invece, è un inferno: 22 feriti, fra cui casi gravissimi e dei morti.

«In questo tipo di esercitazioni - aggiunge Ficagna - attori e truccatori sono fondamentali, la scena deve apparire ai volontari il più reale possibile, ecco perché la Croce rossa spesso organizza anche dei corsi per insegnare a comportarsi da vittime».

Alle 21, si comincia e nel buio più assoluto parte la chiamata al 118. «Gli equipaggi stanno aspettando nelle loro sedi - spiega il portavoce - e non sanno nulla dell'incidente: lo dovranno scoprire sul campo».

Dopo pochi minuti arriva la prima ambulanza, quella di Treccate: in tutto saranno sette. Dalla scena intanto le «vittime» iniziano ad urlare. C'è chi batte i pugni contro i finestrini dell'autobus nel tentativo di uscire, chi invece chiede aiuto a terra. Nel buio un ragazzo corre incontro all'ambulanza: è l'unico incolume.

I volontari iniziano a soccorrere le prime vittime e chiedono rinforzi. I feriti sono ovunque, sulla strada, ma anche nei campi. Vengono portati fari e luci alogene per illuminare la scena. Arrivano le ambulanze di Galliate e Novara e sul posto viene montata la tenda del primo soccorso avanzato. Arriva anche l'esercito, mentre tutto appare sempre più confuso. Una donna si alza e scappa per cercare la sorella, un ciclista scaccia i medici e urla, un uomo sembra morto. Il presidente della Cri di Treccate Augusto Galli: «Questi sono i "nemici" che i volontari si ritroverebbero ad affrontare: buio, confusione, urla e rabbia».

Verso mezzanotte l'esercitazione è conclusa e si comincia a smontare il campo. Poi organizzatori e volontari fanno il punto dell'esercitazione: «E' andato tutto bene».

Oggi vertice a Roma al dipartimento della Protezione civile per l'alluvione in Liguria

Una mamma gioca con i figli sulla spiaggia. Intorno a loro c'è chi si fa una passeggiata, chi prende quel poco di sole rimasto perché le nubi incombono, si fanno sempre più minacciose. Immagini di una domenica d'autunno in Riviera e se non fosse per gli arbusti, i tronchi, la sporcizia varia portata dai torrenti in piena e accatastate a mucchi lungo l'arenile, quasi non sembrerebbe che Varazze, neppure una settimana fa, sia stata colpita, ferita dall'alluvione. E invece, la fanghiglia sulle strade, le frazioni ancora isolate, i 74 sfollati, le decine e decine di vigili del fuoco, volontari della protezione civile, militi della Croce Rossa, la gente che si ferma e racconta, i mezzi di soccorso che vanno avanti e indietro, sono ancora lì a testimoniare l'inferno.

Il palazzetto dello sport ospita il quartiere generale delle squadre di soccorso. Lì è stata allestita la cucina da campo che continua a sfornare i pasti. Lì c'è la camerata con le brandine prevista per ospitare nei primi momenti dell'emergenza gli sfollati e dove hanno finito per andarci a dormire i volontari. Alcuni militi si godono una meritata pausa di relax. «Ne veniamo da Casanova - spiegano - dove abbiamo portato il pranzo ai colleghi che sono là di presidio». Ecco l'assessore alla Protezione civile Antonio Franzone. C'anche il sindaco Giovanni Delfino «Antonio aspettami - gli dice - che pranziamo assieme».

Lentamente la situazione sta tornando alla normalità. Ieri sono stati riaperti i cimiteri, oggi toccherà alle scuole: i bambini delle elementari e delle medie torneranno in classe. Vede - spiega l'assessore Franzone - la scelta del sindaco di chiudere le scuole non era dettata da problemi di sicurezza degli edifici, bensì dalle condizioni delle strade, della viabilità. Da domani gli scuolabus potranno di nuovo circolare anche se i disagi, questo è certo, non mancheranno». Sono una sessantina i volontari della Protezione civile che lavorano al fianco dei vigili del fuoco: ieri se ne è andata l'ultima squadra lombarda, sono rimasti i «locali», arrivati da varie parti della provincia. L'attenzione è concentrata sulla messa in sicurezza di torrenti e rii e sugli interventi nella zona di via Agave ai Piani d'Invrea, ancora interessata da allagamenti e frane. Poi ci sono gli sfollati che complessivamente sono 74: la maggior parte di loro ha trovato ospitalità in casa di parenti, mentre una ventina è stata alloggiata dal Comune negli alberghi. C'è, fra loro, chi ha perso tutto: la casa, i vestiti. L'altra faccia dell'alluvione, quella di chi non ha più niente. Le domande presentate al Comune di Varazze per il risarcimento dei danni sono più di mille, ma sono un dato parziale che non tiene conto di albergatori, ristoratori, commercianti le cui richieste vengono raccolte dalla Camera di commercio. La stima è ancora tutta da quantificare. Si parla di decine e decine di milioni di euro, probabilmente più di 50. Questa mattina, se ne parlerà a Roma in occasione del vertice in programma al dipartimento della Protezione civile, al quale sono stati invitati il presidente della Regione e quelli delle province di Savona e Genova. Burlando chiederà che lo stato di calamità punti sugli indennizzi ai privati. «Per la semplice ragione - spiega - che questa alluvione ha colpito soprattutto il tessuto commerciale e le abitazioni. Perciò occorre dare più soldi alla gente».

Potenziato il presidio di Protezione civile

VERCELLI

Potenziato

il presidio

di Protezione

civile

Il gruppo della Protezione civile del Comune di Vercelli è quello più numeroso, ancorché attrezzato. E ieri si è scritta un'altra pagina fondamentale per il gruppo coordinato da Franco Boccadoro con una doppia presentazione: quella dei locali concessi dall'amministrazione, nonché di alcuni mezzi della «Colonna mobile regionale», concessi in uso al gruppo comunale. «Come volontari della Protezione civile di Vercelli abbiamo raggiunto un livello tecnico davvero eccellente - conferma l'assessore, nonché responsabile del gruppo, Giovanni Mazzeri -. Dal 2005 a oggi, il presidio di Vercelli ha preso parte a tutte le emergenze». In Abruzzo, come ricordava l'assessore, i volontari sono stati impegnati otto mesi, per 16 mila ore di lavoro e una percorrenza di quasi 122.000 chilometri. E un gruppo è attualmente di stanza a Varazze per fronteggiare con pompe e pale meccaniche le conseguenze del recente nubifragio in Liguria.

Anche a livello di mezzi, il presidio di Vercelli, che ospita la colonna mobile regionale, può disporre di un parco-macchine all'avanguardia: «Abbiamo attrezzature per intervenire in qualsiasi emergenza - continua Mazzeri -: dal "big bang" imponente macchina contenente sabbia per creare barriere anti inondazioni, alle idrovore, senza contare mezzi di prima necessità come le cucine da campo». E il parco mezzi si è arricchito anche di un furgoncino Fiat Fiorino donato dal Kiwanis. Ora, tutte queste attrezzature saranno ospitate all'interno dell'imponente nuovo capannone (quasi mille metri quadrati) alle porte della città.

Afghanistan guerra sciagurata La morte di altri quattro militari in Afghanistan ripropone ...

Afghanistan

guerra sciagurata

La morte di altri quattro militari in Afghanistan ripropone le dichiarazioni di politici delle varie coalizioni: si va dalla «missione senza senso» all'«altissimo costo umano per una missione fondamentale» al caso di valutare (l'ha detto ieri il ministro La Russa) se armare i nostri aerei con le bombe.

La verità è che in quel Paese, già invaso dalle truppe sovietiche, oggi si sta peggio di quando, nel 2001, iniziò la «missione di pace»: la corruzione è dilagante, la zona è diventata una delle maggiori produttrici di droga, la condizione delle donne è peggiorata, la nazione è in mano ai vari capi tribù. Per questi fatti e per le enormi perdite umane civili e militari sono giunta alla convinzione che questa guerra sia una delle più sciagurate imprese in cui l'Occidente potesse cacciarsi.

CONCETTA L. N.

Noi, all'estero

per diventare genitori

Sono mamma di due gemelle di 17 mesi concepite «in provetta» grazie a una Icsi (fecondazione assistita) omologa fatta in una clinica di Barcellona. Abbiamo deciso di andare all'estero perché dopo tre tentativi falliti in un centro italiano abbiamo valutato che in Spagna la probabilità di ottenere una gravidanza fossero maggiori che in Italia, e il risultato ci ha dato ragione. Grazie alla legge 40 ci sembrava l'unica via percorribile se volevamo veramente avere dei figli. In futuro diremo alle nostre figlie che sono venute al mondo grazie all'aiuto di medici e biologi italiani emigrati all'estero per avere la possibilità di mettere a disposizione dei pazienti la loro capacità e che se fosse stato per la legge italiana loro non sarebbero mai nate.

MARA MARINELLO RODDI (CN)

Nobel ai fatti

non alle intenzioni

Io credo che un premio come il Nobel, che ha un accezione universale, debba essere assegnato a chi, con la sua opera, abbia influito in maniera sensibile e profonda nel campo che gli è proprio. Non basta supporre quello che farà come per Obama, o conferirlo per gesti simbolici, anche se coraggiosi, come quello del dissidente cinese Liu Xiaobo. Il Nobel dovrebbe sancire un'opera, non un'intenzione e nemmeno un gesto. Liu Xiaobo non ha operato per la pace ma ha mandato al mondo un messaggio di anelito alla libertà. A lui, e ai tanti – seppur ignoti – come lui, deve andare solidarietà e rispetto sincero, ma non il Nobel.

GIANNI TURINO

Vittime sul lavoro

È ora di dire basta

Si è celebrata ieri la giornata nazionale per le vittime del lavoro. Nel 2009 sono stati 790 mila gli infortuni, oltre 1000 lavoratori non hanno mai più timbrato il cartellino di uscita e circa 300 sono morti per malattie professionali.

Aggiungiamoci i 34 militari e la strage è servita. Le chiamano morti bianche, io la chiamerei guerra per la dignità. È ora di alzare la testa e dire basta, pretendere che tutto questo finisca.

Molte madri e molti padri, figli e figlie non torneranno mai più a casa dal lavoro, molti altri ci torneranno non essendo mai più gli stessi: non possiamo continuare a recarci nelle fabbriche e fare finta di nulla. Noi lavoratori per primi dobbiamo tenere alla nostra sicurezza e pretenderla senza se e senza ma.

NICO M.

Diritto a un'istruzione

di qualità

Con la riforma promessa dal ministro Gelmini tutti i curricula dei docenti saranno liberamente consultabili in Rete. Tutti avranno quindi la possibilità di capire se il responsabile della formazione dei figli sarà all'altezza oppure uno di quelli che, siccome non si possono licenziare, si prepensionano.

Ma sapere chi sono i docenti non basta: occorre fare in modo che questi non facciano danni. Serve avere la certezza che se una scuola non viene scelta per la presenza di personale considerato inadeguato, quel personale venga rimosso quanto

***Afghanistan guerra sciagurata La morte di altri quattro militari in
Afghanistan ripropone ...***

prima in modo che sia garantita un'istruzione di qualità. Come difendersi inoltre dal fenomeno delle sezioni (didatticamente parlando) buone e di quelle meno buone, in cui le famiglie hanno ben poca scelta?

PAOLA RADITI

Rischio Vajont

sempre attuale

Tarda serata del 9 ottobre 1963: esattamente 47 anni fa la tragedia del Vajont, con l'onda di fango che sommerse interi paesi portandosi via circa in pochi minuti 1910 persone. Ancora oggi, anche se non ci sono dighe che incombono sulla nostra testa, in troppi paesi, ogni acquazzone ci fa stare con il fiato sospeso, perché se non c'è un monte Toc che frana c'è l'incuria, altrettanto pericolosa. Quando si permette di edificare contro le leggi di madre natura e i letti dei fiumi sono discariche a cielo aperto - cementificando gli ultimi metri di fiume in prossimità della foce - tragedie come quelle del Vajont rischiano, purtroppo, di ripetersi.

ANDREA S.

Se centomila in piazza

vi sembrano troppi

Ci dispiace che un cronista attento alle vicende sindacali come Roberto Giovannini sul giornale di ieri abbia definito una «stima molto generosa» le 100 mila persone in piazza sabato a Roma sotto le bandiere di Cisl e Uil. Al contrario, si è trattato di un numero abbastanza verosimile alla realtà, visto che tantissima gente non è riuscita nemmeno a entrare a Piazza del Popolo e ha dovuto ascoltare i comizi attraverso i maxischermi. Tra l'altro, la stessa Questura ha comunicato che solo nella piazza erano presenti 70 mila persone, senza considerare quelli che erano rimasti fuori. È chiaro che non sono le cifre a certificare il successo di un'iniziativa. Ma a Giovannini vogliamo segnalare che a differenza di altre organizzazioni sindacali o partiti politici, la Cisl e la Uil non sono soliti gonfiare il numero dei partecipanti alle loro manifestazioni.

SALVO GUGLIELMINO

PORTAVOCE DI RAFFAELE BONANNI, CISL

Dossier sul governo

Un errore nel testo

Un errore nel trasferimento del testo dalla prima pagina all'interno del giornale ieri ha capovolto il senso dell'inizio dell'articolo di Marcello Sorigi, confondendo il richiamo all'inchiesta di Luca Ricolfi sul bilancio di metà legislatura del governo con un accenno all'opuscolo inviato in questi giorni alle famiglie italiane da Berlusconi. Ce ne scusiamo con i lettori.

MALTEMPO: ANCORA PIOGGE E VENTO FORTE SULLE REGIONI

10-10-2010

FONTE : PROTEZIONE CIVILE

ARGOMENTO : SICUREZZA/PROTEZIONE CIVILE, ENTI/ P. A./ ISTITUZIONI

INFORMAZIONI PER LA STAMPA A CURA DI :PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIP. DELLA PROTEZIONE CIVILE

REFERENTE UFFICIO STAMPA :Ufficio Stampa TEL.0668201 informazione@protezionecivile.it

Maltempo: ancora piogge e vento forte sulle regioni centro-meridionali"La vasta perturbazione di origine atlantica che ha causato negli ultimi giorni grande instabilit  sull'Europa occidentale, sta ora interessando la Sardegna per estendersi nelle prossime ore alla Sicilia e successivamente alle regioni meridionali ed alle centrali tirreniche, causando tempo fortemente perturbato associato anche ad una forte ventilazione nei bassi strati. Su tali aree, per le prossime ore, si prevedono anche temporali di forte intensit . Sulla base dei modelli disponibili il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un avviso di avverse condizioni meteorologiche che integra ed estende quello gi  diffuso nella giornata di ieri e che prevede dalle prime ore della giornata di domani, luned  11 ottobre 2010, precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale di forte intensit  dapprima sul centro della penisola in estensione alle regioni meridionali. I fenomeni saranno accompagnati da attivit  elettrica e forti raffiche di vento. Spireranno inoltre, su tutta la penisola, venti forti, di origine settentrionale sulla Liguria e dai quadranti orientali, con raffiche fino a burrasca, specie sulle zone costiere, sulle regioni centro-meridionali. Possibili mareggiate lungo le coste esposte. Il Dipartimento della Protezione civile continuer  a seguire l'evolversi della situazione in contatto con le Prefetture, le Regioni e le locali strutture di protezione civile. Roma 10 ottobre 2010

RISCHIO SISMICO, IN TOSCANA LE NORME PIÙ RIGOROSE

Lunedì 11 Ottobre 2010

Firenze, 11 ottobre 2010 - “Facciamo chiarezza una volta per tutte: in Toscana non è stata abbassata la soglia d'attenzione nei confronti del “rischio sismico”. E' vero semmai il contrario. E' pertanto sbagliato e scorretto affermare che in Toscana sia stata messa in pericolo l'incolumità dei beni e delle persone, poiché la disciplina toscana si discosta da quella nazionale solo in quanto più rigorosa e cautelativa”. L'assessore all'ambiente Anna Rita Brammerini torna sull'argomento già dibattuto nei giorni scorsi a fronte di nuove interrogazioni da parte di consiglieri del Pdl, Claudio Marignani, Giovanni Donzelli, Andrea Agresti, Alessandro Antichi e Jacopo Ferri che accusano la Regione di aver sottoposto 24 comuni toscani a rischio sismico, di cui 17 nel senese, ai quali si aggiungono Civitella paganico, Roccastrada, Sorano e Semproniano nel grossetano e poi Carrara, Massa e Montignoso. “Credo che a questo punto sia necessario fare un po' di storia” prosegue Brammerini. A seguito della sentenza della Corte Costituzionale, la Regione ha modificato la legge regionale 1 del 2005 sul governo del territorio ridefinendo interamente la normativa in materia sismica con la legge regionale 24 del 2006. Risultato, la modifica è più stringente della legislazione statale: in Toscana infatti, nei territori in cui dai nuovi studi scientifici nazionali risultavano livelli di sismicità più bassi rispetto a precedenti criteri statali, pur non essendo obbligatoria la preventiva autorizzazione per costruire, si è reso obbligatorio adeguare i metodi di costruzione a quelli della zona sismica superiore. E' questo il caso dei comuni afferenti alla famosa zona 3S, zona 3 (bassa sismicità) speciale, creata ad hoc proprio per mantenere alta la tutela e l'attenzione al rischio sismico. In essa, sono state cautelativamente mantenute le modalità costruttive della zona sismica superiore. La modifica delle zone sismiche ha determinato lo spostamento di 10 comuni dalla zona 3 (bassa sismicità) alla zona 2 (media sismicità), e di ben 106 comuni dalla zona 2 a questa zona “3S”. Ebbene, applicando i nuovi criteri previsti dall'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri 3519 dell'aprile 2006, uscita nel frattempo, che chiedeva di aggiornare la classificazione sismica dei territori e forniva i nuovi criteri da applicare, un grandissimo numero di Comuni che fino al 2006 erano classificati in zona 2 (media sismicità), sarebbero passati in zona 3 (bassa sismicità). L'istituzione della zona 3S ha permesso che questo passaggio fosse “mitigato”: anziché passare a una minore tutela, i territori “declassificati” hanno mantenuto le prescrizioni, almeno per le nuove costruzioni, della categoria superiore. Oggi, comunque, questa situazione è superata poiché, con l'entrata in vigore delle nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (Ntc 2008) non si progetta più tenendo conto di una “zona sismica”, ma considerando con adeguati strumenti di calcolo la localizzazione puntuale del sito nei confronti di una mappa nazionale di pericolosità sismica. “Inoltre, vorrei aggiungere – conclude l'assessore – che in Toscana i controlli sulle nuove costruzioni nei Comuni della zona 3S sono effettuati sul 10% del campione: assai più del 3% previsto per la “normale” zona 3. Abbiamo assunto 40 nuovi ingegneri ed architetti per potenziare i controlli antisismici. Insomma, non meno controlli, ma di più. Non un “trucco” per aggirare le prescrizioni dello Stato, aggiungendo una sottozona non prevista dalla normale classificazione sismica, come qualcuno ha affermato, ma un modo per essere ancora più rigorosi”.

APPALTI: RESISTENZA BUROCRATICA A BUONA LEGGE FVG

Lunedì 11 Ottobre 2010

Udine, 11 ottobre 2010 - "Riteniamo che la legge sugli appalti approvata dal Friuli Venezia Giulia abbia le necessarie condizioni giuridiche di sostenibilità e per questo motivo crediamo sussistano le condizioni per difendere le scelte normative compiute dalla Regione". Dunque, ha sottolineato l'assessore regionale alla Viabilità e Trasporti Riccardo Riccardi illustrando l'8 ottobre ad Udine ai costruttori edili del Friuli Venezia Giulia aderenti all'Ance l'impegno della Regione nel campo delle opere pubbliche, alla base dell'impugnazione del provvedimento "non penso ci sia un problema di volontà politica, bensì di resistenza burocratica". Al presidente di Confindustria Udine Adriano Luci, al presidente regionale dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), Donato Riccesi, ed al responsabile del Gruppo costruzioni edili della provincia di Udine, Ugo Frata, che hanno complessivamente lamentato la difficile situazione di crisi del comparto (nel 2008 gli enti pubblici hanno bandito 433 appalti, nel 2010 solo 203) Riccardi ha comunque ricordato le ingenti risorse finanziarie impegnate dalla Regione nel campo delle infrastrutture e per gli interventi di protezione civile. L'anno passato, ha evidenziato Riccardi, sono stati 33 gli interventi effettuati dalla Protezione civile (con 355 imprese invitate) pari ad un importo globale di impegno di 4,483 milioni di euro, mentre sono stati 77 nei primi dieci mesi 2010 (1.008 le imprese invitate, tutte della regione), pari ad un impegno finanziario di poco superiore ai 14,1 milioni di euro, di cui 9,38 già aggiudicati. Nel complesso comunque, dal luglio 2009 all'ottobre 2010, le opere di prevenzione, pronto intervento e ricostruzione bandite dalla Protezione civile regionale ammontano ad oltre 41,49 milioni di euro. "Di consistenza diversa", le risorse che riguardano la costruzione e l'adeguamento delle infrastrutture viarie. Accanto alla partita da 2,3 miliardi di euro per la terza corsia della A4 e la Villesse-gorizia, in cui "hanno trovato spazio anche numerose imprese edili della nostra regione", ha osservato l'assessore, gli investimenti sulla viabilità ordinaria che potranno iniziare nel corso del 2011, con una fine lavori indicata tra 2013 e 2014, si attestano su oltre 325 milioni di euro. Tra gli interventi previsti da concludersi tutti al massimo nel 2012, la costruzione di un sistema di ben 33 rotatorie lungo le statali 13 "Pontebbana" e 14 "della venezia Giulia" e la regionale 56 "di Gorizia". E sempre in avvio nel prossimo biennio, ha ancora citato Riccardi, i lavori per la viabilità dell'area del Mobile pordenonese e l'asse Pasiano-azzano Decimo (48 milioni di euro), il secondo e terzo lotto della Palmanova-cervignano (49 milioni) e la Palmanova-manzano (79 milioni).

SEVESO, PER LO SCOLMATORE 8,8 MLN DELLA REGIONE LOMBARDIA PIÙ ANNO ANTI-ESONDAZIONE CON COMUNE E PROVINCIA DI MILANO

Lunedì 11 Ottobre 2010

Milano, 11 ottobre 2010 - Un piano d'azione con Provincia e Comune di Milano per affrontare sistematicamente le problematiche del bacino del Seveso con iniziative nel breve, medio e lungo periodo. E' questo il dato saliente emerso dal vertice convocato nel tardo pomeriggio del 7 ottobre in via Vivaio, a Milano, cui hanno partecipato gli assessori regionali Romano La Russa (Protezione Civile, Polizia locale e Sicurezza) e Daniele Belotti (Territorio e Urbanistica), insieme al presidente della provincia di Milano Guido Podestà, al vicesindaco Riccardo De Corato e all'assessore comunale ai Lavori Pubblici Bruno Simini. "Regione Lombardia - spiegano La Russa e Belotti - ha già messo sul piatto 8,8 milioni di euro che, insieme ai 15 stanziati da Aipo come anticipazione di fondi Fas, peraltro ancora non erogati, assicurano la completa copertura finanziaria per il potenziamento del Canale Scolmatore Nord Ovest nel tratto compreso tra Senago e il Deviatore Olona. La Provincia di Milano, dopo aver già provveduto negli anni passati a raddoppiare il Canale Scolmatore da Palazzolo a Senago, potrà così procedere ad appaltare e progettare i lavori che consentiranno di incrementare l'attuale portata del Canale a valle di Senago. Si è inoltre deciso di far partire rapidamente e con il coinvolgimento del Comune di Senago le analisi progettuali per la localizzazione e la definizione della cassa di espansione funzionale a laminare le piene del Torrente Seveso deviate nel Canale Scolmatore Nord Ovest. Il costo complessivo di tale intervento è di circa 10 milioni. "Regione Lombardia - ha detto Belotti - con la delibera del 15 settembre ha stanziato 225 milioni per prevenire il rischio idrogeologico su tutto il territorio regionale. Di questi 75 sono destinati alla provincia di Milano e al suo territorio: 23,4 per il raddoppio dello scolmatore e altri 10 milioni per realizzare la vasca di laminazione a Senago. E' in capo alla trattativa tra il presidente Formigoni e il ministro Tremonti la possibilità di sbloccare 33 milioni di fondi Fas. Tutti i finanziamenti non saranno sufficienti a risolvere il problema dell'esondazione, ma contribuiranno a limitarne i danni". "Finalmente una soluzione condivisa ed efficace per contrastare le esondazioni del Seveso - ha aggiunto La Russa -. Non è una soluzione definitiva, perché anche altre sono le cause dei problemi del Seveso, ma voglio sottolineare lo spirito di collaborazione tra i vari enti coinvolti, che permetterà di sbloccare fondi governativi, anche grazie all'accordo con il Ministero dell'Ambiente. Tra l'altro, proprio in previsione di Expo 2015, gli interventi saranno utili per mettere in sicurezza le aree che saranno coinvolte dalla manifestazione. Le opere realizzate, infatti, saranno in grado di intercettare anche le piene del torrente Guisa".

***NUOVA SEDE AER NEGLI UFFICI REGIONALI DELL'ABRUZZO DI BRUXEL
LES***

Lunedì 11 Ottobre 2010

Pescara, 11 ottobre 2010 - Sarà inaugurata a novembre la nuova sede dell'Aer (Assemblea delle Regioni d'Europa) nei locali di Bruxelles di proprietà della Regione Abruzzo, in Avenue Luise 210. Lo ha annunciato il presidente della Regione, Gianni Chiodi intervenuto l'8 ottobre a Montesilvano, presso l'hotel Serena Majestic, alla giornata conclusiva dei lavori dell'Aer. Ai rappresentanti delle oltre 270 Regioni europee che compongono l'organismo il presidente Chiodi ha illustrato anche l'obiettivo ambizioso che si pone la Regione Abruzzo: "Puntiamo entro il 2015 ad ottenere il 51 per cento del nostro fabbisogno energetico - ha detto il presidente Chiodi - dalle fonti rinnovabili e dalle energie pulite. Per far questo abbiamo fatto e faremo investimenti importanti per avviare le nuove metodologie". Il presidente Chiodi ha poi spiegato che la maggior fonte di energia sarà individuata nel risparmio e nel recupero energetico dei rifiuti. "La Regione Abruzzo sta lavorando molto nell'ottica del risparmio energetico, per il recupero degli sprechi e soprattutto nell'investimento sulle energie alternative. La nostra è stata tra le prime Regioni ad aderire al Patto dei sindaci - ha aggiunto il presidente - per raggiungere quella sostenibilità ed efficienza energetica che resta l'obiettivo primario del nostro piano. L'utilizzo delle fonti energetiche alternative - ha concluso Chiodi - è già stato sperimentato a L'Aquila nella ricostruzione post terremoto". Infine Chiodi ha ribadito che non verrà rilasciata dalla Regione Abruzzo nessuna autorizzazione per la costruzione di impianti estrattivi di idrocarburi liquidi.